## RESOCONTO STENOGRAFICO

176.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 30 GIUGNO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

### INDICE

	PAG.	PAG
Missioni	15501	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 15501
Disegni di legge:  (Assegnazione a Commissione in sede referente)	15540 15501 15503	Proposta di legge costituzionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)
Proposte di legge:  (Annunzio)	15501 15501	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 15541  Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	15540	PRESIDENTE 15503, 15511, 15516, 15536, 15538  AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) 15513

PAG.	PAG.
AJELLO (PR)	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)
MAZZOLI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	Casalino (PCI)
Pannella ( <i>PR</i> )	Per un richiamo al regolamento:
VIGNOLA (PCI)	PRESIDENTE
Commissione parlamentare per le que- stioni regionali (Sostituzione di un deputato componente)	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)
Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Trasmissione di documento) 15502	Ordine del giorno della seduta di do- mani

#### La seduta comincia alle 17.

GIANNI, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 26 giugno 1980.

(È approvato).

#### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Cavaliere, De Carolis e Lattanzio sono in missione per incarico del loro ufficio.

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 27 giugno 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dal deputato:

ACCAME: « Norme per l'apprendistato nella marina mercantile » (1829);

ACCAME: « Norme per la protezione civile in caso di offesa atomica » (1830).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

DEL DONNO: « Estensione della facoltà di riscatto degli anni universitari, ai fini pensionistici, a favore di alcune categorie di insegnanti non forniti di titolo specifico » (1831).

Saranno stampate e distribuite.

### Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 25 febbraio 1980 è manente (Agricoltura), in sede legislativa. il progetto di legge n. 1348.

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnata alla stessa Commismissione, in sede legislativa, la seguente proposta di legge, che verte su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 1348:

GORIA: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, in materia di denuncia di produzione e di giacenza di prodotti vinicoli» (1623) (con parere della I, della II, della IV, della XII e della XIV Commissione).

### Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

#### alla III Commissione (Esteri):

« Modifiche agli articoli 4, 7 e 28 della legge 26 maggio 1975, n. 327, sullo stato giuridico del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero» (1547) (con parere della I e della VIII Commissione);

### alla V Commissione (Bilancio):

ACCAME ed altri: « Interventi per i comuni di Sestri Levante e di Casarza Ligure colpiti dall'alluvione del 21 settembre 1979 (1081) (con parere della I, della II, della VI, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione);

### alla XII Commissione (Industria):

GIURA LONGO e OLIVI: « Modifica delstato assegnato alla XI Commissione per- la legge 31 luglio 1956, n. 1002, concernen-

te norme sulla panificazione » (1755) (con parere della XIV Commissione);

CARLOTTO ed altri: « Modifiche della legge 31 luglio 1956, n. 1002, concernente norme sulla panificazione » (1786) (con parere della XIV Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

# Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Pannella, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 51).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

### Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Bassanini in sostituzione del deputato Aniasi.

## Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del layoro.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso con lettera in data 23 giugno 1980 il testo di osservazioni e proposte « sullo stato di attuazione della

riforma sanitaria », approvato dall'Assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nella seduta del 20-21 maggio 1980.

Il documento sarà trasmesso alla commissione parlamentare competente.

# Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

# Per un richiamo al regolamento.

CRIVELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Vorrei richiamarmi precisamente al primo comma dell'articolo 8 del regolamento, che recita: «Il Presidente rappresenta la Camera. Assicura il buon andamento dei suoi lavori, facendo osservare il regolamento, ... », eccetera.

Ebbene, poiché oggi è il 30 giugno, debbo denunciare il comportamento del Governo in merito ad un voto unanime (se non ricordo male) della Camera. Precisamente nella seduta del 29 aprile, al termine della discussione del bilancio di previsione dello Stato, avevo presentato, come primo firmatario, un ordine del giorno, molto breve, il 9/1629/9 del seguente tenore: « La Camera, ritenuto che il bilancio dello Stato sia strumento e documento fondamentale nella vita politica ed economica del paese; considerato che i cittadini poco e male sono informati su tale atto, e che nulla è stato fatto per renderne accessibili la struttura, le scelte generali, i criteri di impostazione e i loro riflessi; ... impegna il Governo - e questo

era scritto a metà pagina, così che 'a frase « impegna il Governo » non può sfuggire; così come non può sfuggire che il soggetto è la Camera – a studiare gli strumenti, le modalità e i tempi per rendere accessibili ai cittadini la struttura e l'interpretazione almeno delle parti generali della struttura del bilancio di previsione dello Stato e di riferire in merito alla Camera entro il mese di giugno 1980 ».

Ricordo inoltre che subito dopo, esprimendo il parere del Governo sulla serie di ordini del giorno presentati, il sottosegretario Azzaro, riguardo a questo, disse: « Per quanto riguarda, infine, l'ordine del giorno Crivellini ed altri, il Governo ritiene interessante la proposta formulata ». Anzi, il Governo aggiunse di accettarlo come raccomandazione con una riserva per quanto riguarda la data. Io insistetti per la votazione, e la Camera approvò l'ordine del giorno, stabilendo un impegno che il Governo, a mio avviso, deve rispettare. A maggior ragione, tale impegno deve essere rispettato, perché concerne un problema di conoscenza da parte dei cittadini, del bilancio e dei criteri generali che lo ispirano, che non comporta particolari ristrutturazioni nell'amdella compagine governativa.

A questo punto, vorrei pregare la Presidenza della Camera di far presente al Governo che si è assunto un impegno che scade proprio oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, le assicuro che la Presidenza si farà carico della segnalazione da lei compiuta. Tuttavia, se lei vuole usare lo strumento che il regolamento prevede specificatamente, deve richiamare il terzo comma dell'articolo 143, nel quale si stabilisce che le Commissioni possono chiedere ai rappresentanti del Governo di riferire, anche per iscritto, in merito all'esecuzione di legge e all'attuazione data a mozioni, a risoluzioni e ad ordini del giorno approvati dalla Camera o accettati dal Governo.

Pertanto lei potrà aprire la questione nella sede competente, cioè in Commissione, fermo restando che la Presidenza della Camera interverrà su quanto da lei segnalato.

# Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in altra seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 672 – « Intervento del Fondo centrale di garanzia per le esigenze di alcune società autostradali » (approvato dal Senato) (1465).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

# Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere – premesso che:

nelle dichiarazioni programmatiche e anche recentemente il Presidente del Consiglio dei ministri, parlando alla Fiera del Levante, ha sottolineato la esigenza di dare priorità ai problemi dello sviluppo economico e della occupazione giovanile nel Mezzogiorno;

i lavoratori e i loro rappresentanti, nello spirito delle direttive dell'EUR, hanno previsto nella piattaforma FIAT Trattori e FIAT Allis MMT, definita in occasione della riunione dei consigli di fabbrica FIAT (Modena 11 febbraio 1979) e del coordinamento nazionale del comparto trattori e macchine movimento terra (Bologna 13 febbraio 1979) e suggerito le seguenti scelte produttive e occupazionali:

"portare a Lecce almeno parte dei servizi alla produzione (in particolare ufficio progettazione e ufficio acquisti) che oggi sono tutti concentrati a Stupinigi e che vedono continue espansioni occupazionali al nord;

arrestare e invertire la logica dello smantellamento continuo e progressivo di lavorazioni e produzioni che la FIAT ha attuato e sta attuando nel leccese, ai danni delle produzioni sia del suo stabilimento, sia del già povero tessuto indotto di piccole aziende;

costruzione di intrecci produttivi tra MMT e trattoristica:

- 1) rispetto alle ipotesi espansive delle produzioni di Cento (Ferrara) si indica una qualificazione e allargamento produttivo del cingolato a Lecce, in particolare spostando da Cento le produzioni di potenze medio-alte;
- 2) lo stesso per quanto riguarda la espansione produttiva ed occupazionale già prevista alla Trattori di Modena per lo spostamento produttivo di modelli di potenze medio-alte o nuovi modelli previsti;
- 3) uno spostamento a Lecce di lavorazioni di particolari aggreganti che possano utilizzare e valorizzare il parco macchine utensili dello stabilimento;
- 4) trasferimento conseguente anche di volumi produttivi di indotto";

in provincia di Lecce e in Puglia è notevole la manodopera giovanile disoccupata sicché le indicazioni dei consigli di fabbrica tendono a dare un contributo per lo sviluppo produttivo, della occupazione e per l'espansione di un settore economico organico all'agricoltura e alle esigenze dei paesi emergenti –

quali iniziative intendono prendere per favorire le indicazioni produttive e occupazionali dei consigli di fabbrica e del Coordinamento nazionale del comparto trattori FIAT Allis MMT e per consigliare agli imprenditori interessati la costruzione degli impianti produttivi a Lecce.

(2-00078) « Casalino, Di Giulio, ReichLin, Alici, Angelini, BarbaRossa Voza Maria ImmacoLata, Bocchi, Carmeno, ConChiglia Calasso Cristina, De
Caro, De Simone, Di Corato,
Gatti, Giaoresco, Graduata,
Granati Caruso Maria TeResa, Gualandi, Masiello,
Olivi, Sicolo, Triva, Brini,
Bellini, Rubbi Antonio».

e della seguente interrogazione, degli onorevoli Vignola, Alinovi, Sandomenico e Francese Angela, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere – premesso che:

nella GECOM di Pozzuoli la GEPI è intervenuta sin dal 1972 e ha impostato prima un piano di risanamento fondato sull'accordo con la OM-FIAT per la produzione di carrelli elevatori, poi, dopo la rottura unilaterale dell'accordo da parte della OM-FIAT, un piano per la produzione di gruppi cambi trattori in collegamento con il gruppo agricolo della GEPI (Gherardi Spa, SAIMM Spa, Agrifull-Toselli Spa), e ora, dopo che la FIAT-Trattori ha rilevato le aziende del gruppo suddetto, la GEPI non soltanto ha escluso la GECOM dall'operazione, ma tenta addirittura di trasferire i macchinari in essa impiantati agli stabilimenti diventati proprietà della FIAT-Trattori, e di ridurre drasticamente gli attuali organici della GECOM:

la FIAT-Trattori ha ora un programma di investimenti per oltre 25 miliardi negli stabilimenti di Modena, Cento, Ferrara, Iesi, costituiti a mezzo della GEPI e dei suoi fondi, e che il detto piano della FIAT-Trattori è stato unanimemente respinto in quanto non corrispondente alle esigenze economiche e sociali di sviluppo del Mezzogiorno dalle confederazioni sindacali, dalla FLM, dalle istituzioni

regionali e locali dell'Emilia-Romagna riunite in assemblea pubblica il 3 luglio

quali interventi hanno svolto e intendono svolgere i ministri, utilizzando gli strumenti diretti e indiretti di cui dispongono:

1) per indurre la FIAT a modificare il suo piano in direzione dello sviluppo del Mezzogiorno, sia potenziando la FIAT-Allis di Lecce, sia intervenendo nella GECOM di Pozzuoli verso la quale è sostanzialmente impegnata, sia creando nuove attività invece di investire all'estero nello stesso settore;

2) per esigere dalla GEPI una capacità di contrattazione nei confronti della FIAT-Trattori diretta a conservare e qualificare il patrimonio professionale, produttivo e finanziario della GECOM.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se i Ministri non ravvisino nella storia della GECOM non soltanto una ulteriore conferma delle incapacità manageriali della GEPI e del suo inadeguato impegno meridionalista, ma una sua reale subordinazone agli indirizzi più negativi della FIAT (3-00635) ».

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Casalino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CASALINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la questione all'ordine del giorno,
che riguarda la FIAT Allis di Lecce, era
ed è urgente; e tuttavia, onorevole sottosegretario Mazzoli, il Governo, prima di
rispondere, ha fatto passare nove mesi,
sebbene l'articolo 137 del regolamento
stabilisca al secondo comma: « Trascorse
due settimane dalla loro presentazione le
interpellanze sono poste senz'altro all'ordine del giorno della seduta del primo lunedì successivo ».

L'interpellanza fu presentata il 2 ottobre 1979, e solo questa sera noi siamo chiamati a discuterne. La situazione occupazionale, nel Mezzogiorno, in Puglia e particolarmente nel Salento, era ed è grave. Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Cossiga, il 9 agosto, a proposito del Mezzogiorno, affermava: « Il Governo presta un vasto interesse alle esigenze di crescita economica del Mezzogiorno, anche se il decollo dello sviluppo industriale è già avvenuto in forma diffusa in molte zone del meridione. Al fine di rendere massimi i risultati, sarà perciò necessario che l'intervento pubblico venga concentrato in quelle particolari aree che presentano ancora oggi situazioni di forte divario economico con il resto del paese ». Questo con il primo gabinetto Cossiga, il 9 agosto 1979.

Successivamente, il 14 aprile 1980, vediamo, con il secondo Governo, ripetere ancora, a proposito del Mezzogiorno: « Il Governo intende definire e porre al centro della trattativa con le parti sociali le linee di azione in grado di affrontare il problema di fondo della disoccupazione del Mezzogiorno ». Stando all'attuale situazione del paese, alla grave agitazione che esiste ed anche alle azioni sindacali dei prossimi giorni, non possiamo dire che il Governo abbia agito di conseguenza.

Tuttavia, prima di entrare nei dettagli, vorrei ricordare un altro episodio per un analogo problema, quello sempre della FIAT Allis di Lecce, per la quale si richiedeva la completa copertura dell'organico con l'assunzione dei trecento giovani corsisti, che erano stati addestrati a Torino, e il trasferimento da Stupinigi di Torino a Lecce, presso la FIAT Allis, dell'ufficio progettazioni, dell'ufficio di studi e dell'ufficio commerciale, proprio per evitare che l'azienda continuasse ad essere una fabbrica di assemblaggio.

Ebbene, ebbi l'onore di avere la risposta dell'allora ministro dell'industria, Prodi, il quale il 15 gennaio 1979 rispondeva: « Come l'onorevole Casalino ha detto, credo anch'io che, finché non si spostano le risorse reali verso il Mezzogiorno, il problema di questa zona non si risolverà. Credo che questo spostamento debba coinvolgere, come anche egli giustamente ha detto, non solo le risorse dell'Italia settentrionale, ma anche quelle di tutte il con-

testo europeo, poiché altrimenti non può esserci l'Europa unita ». Così rispondeva il ministro dell'industria Prodi. È passato un anno e mezzo, non sono stati assunti trecento giovani e non sono stati neppure trasferiti il centro studi, quello commerciale e quello per la fatturazione. Nel frattempo a Stupinigi sono aumentati sia l'organico che le ore di straordinario dei lavoratori occupati in quello stabilimento. Altro che politica in favore del Mezzogiorno quindi! Noi vediamo, come da questo punto di vista, il divario nord-sud aumenti ancora di più.

Ma vorrei citare anche un'altra questione. A Lecce vi era una grande industria per generi di abbigliamento: l'Harris Moda. Occupava duemila operai e non le mancavano le commesse e gli acquirenti all'estero. Precaria era la gestione, che la teneva in crisi. Per cinque anni era stato richiesto e promesso dal Governo l'intervento GEPI. L'onorevole Ferdinando Russo, allora sottosegretario per l'industria, rispondendo ad una mia interpellanza l'11 marzo 1980, afferniava, si impegnava testualmente: « a nome del Governo, di garantire l'intervento GEPI ». Ebbene la Harris Moda venerdì 26 giugno 1980 è fallita, e domani le rappresentanze sindacali verranno per vedere quale sorta avranno le due mila operaie di quella azienda.

La più grande organizzazione operaia, la FLM, preoccupata per le sorti dell'agricoltura e dell'occupazione, appunto per cercare di favorire lo sviluppo del Mezzogiorno, ha aperto una vertenza nel settore della agro-meccanica e in questa vertenza ha messo in evidenza come la meccanizzazione nelle campagne italiane non è uniforme, ma vi è grande disparità di macchine tra la situazione del nord e la situazione del Mezzogiorno; e quindi indica in questa vertenza agro-meccanica la necessità di aprire nel Mezzogiorno nuove industrie meccaniche e soprattutto quanto riguarda una fabbrica di trattori da associare a quella della FIAT Allis di Lecce. Nel documento politico approvato dall'assemblea dei delegati di fabbrica dell'agro-meccanica tenutosi a Roma il 22-23 marzo 1979 si indicava appunto, sempre per quanto riguarda questo argomento, la necessità di spostare verso il Mezzogiorno le industrie, per favorire la piattaforma di questa vertenza di settore approvata a Lecce nel 1979 e investire i seguenti aggregati del comparto: innanzi tutto le macchine per movimenti di terra e motori; in secondo luogo le macchine per quanto riguarda lo sviluppo della trattoristica; in terzo luogo le macchine, gli impianti e i manufatti dell'agricoltura e dell'industria alimentare.

Da questo punto di vista sono state disattese le indicazioni che erano state date, e ancora oggi avvertiamo la mancanza di una volontà del Governo a guardare con migliore attenzione al Mezzogiorno; eppure, in base ai dati dell'Istituto nazionale di statistica e a taluni calcoli fatti in questi giorni dall'INEA, facendo una proiezione del deficit della bilancia dei pagamenti per il 1981, avremo per le derrate alimentari un deficit di bilancio quasi pari a quello petrolifero; in altre parole dovremo spendere all'estero ben 9000 miliardi per comprare prodotti agricoloalimentari. Manca un'attenzione specifica verso lo sviluppo dell'economia agricola nel Mezzogiorno e verso quelle misure indispensabili per la trasformazione agraria, per l'irrigazione dei terreni, per la meccanizzazione e per una maggiore qualificazione del lavoratore.

Queste le ragioni della nostra insistenza a questo proposito; sono curioso di sentire cosa mi risponderà l'onorevole sottosegretario, ma sono convinto che se vogliamo veramente modificare la situazione italiana, non possiamo consentire che le migliori braccia e la migliore forza di lavoro vadano all'estero nel momento in cui ci troviamo nella impossibilità di far fronte alle nostre esigenze agricolo-alimentari.

A questo proposito, l'altro giorno, in Commissione trasporti abbiamo discusso del fondo nazionale dei trasporti e un deputato componente della Commissione che è un industriale, pure gioviale e gentile, quando ha visto che l'investimento nel sud era stato portato dal 40 al 50 per cento, se ne è andato sbuffando e sostenendo che non era giusto.

Rispetto al problema della fabbrica dei trattori a Lecce, abbiamo intere regioni, come le Marche, l'Emilia Romagna, e l'intera organizzazione nazionale dei sindacati operai che, assumendo una funzione nazionale, si fanno carico, in base allo « spirito dell'EUR », del problema di investire nel Mezzogiorno, per rimuovere le cause che ne impediscono il decollo economico ed industriale.

Non so, quindi, come mai il Governo lasci passare tanti mesi prima di affrontare questi argomenti, e a questo punto bisogna vedere cosa si può fare per recuperare il tempo perduto anche perché, come ebbi modo di affermare il giorno successivo alle elezioni in quest'aula a proposito del problema del vino, il Sud sta attraversando una crisi profonda.

Questa crisi profonda non dipende da una maledizione che incomberebbe sul Sud, ma dal fatto che le risorse di questa parte del paese non vengono utilizzate; altrimenti come si potrebbe spiegare il fatto che milioni di lavoratori italiani sono andati non solo nell'Italia settentrionale ma anche all'estero, ad arricchire altre zone? C'è qualcosa nel meccanismo che non funziona, ed è di questo che dobbiamo preoccuparci, puntando sia ad uno sviluppo della tecnica, sia ad una vera industrializzazione e sia, soprattutto, allo sviluppo dell'agricoltura.

Domani si sciopera, si fermano tutte le fabbriche dei settori industriali per denunciare, tra l'altro, la mancanza di una programmazione democratica dell'economia, mancanza che fa saltare i vecchi equilibri, con gravissime ripercussioni per le zone depresse e soprattutto per il Mezzogiorno, dove, dopo trent'anni di promesse, la situazione si è ancora aggravata, mentre la forbice dei redditi tra nord e sud continua ad allargarsi, la disoccupazione continua ad aumentare (malgrado la fuga di molti verso altre zone).

Dal Mezzogiorno si leva dunque un grido di allarme: nessuno può illudersi di far migliorare la situazione italiana senza risolvere i problemi delle zone depresse: tra l'altro, alcune zone sono dominate dalla mafia, proprio perché mancano le strutture del vivere civile, perché manca l'occupazione. Ecco perché dobbiamo preoccuparci di fare in modo che vengano attuate almeno alcune delle cose che, a suo tempo, ha enunciato il Presidente del Consiglio, e che sono rivendicate dalle organizzazioni operaie.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta e all'interrogazione di cui è stata data lettura.

MAZZOLI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, l'onorevole Casalino, prendendo lo spunto da un argomento specifico (quello della fabbrica di trattori FIAT di Lecce), ha espresso il suo pensiero sui complessi problemi del Mezzogiorno, richiamando ancora una volta la attenzione del Governo su quelli specifici dell'occupazione e delle strutture aziendali.

Il Governo è attento a questi problemi e, come è stato detto, nelle sedi più solenni, nei momenti più importanti, essi sono sempre stati presi in considerazione, così come lo saranno nel corso del prossimo incontro tra il Presidente del Consiglio e le organizzazioni sindacali.

Mi spiace che la risposta sul problema specifico sottolineato dall'onorevole Casalino giunga con tanto ritardo: purtroppo, le crisi di Governo e il cambiamento dei sottosegretari non consentono sempre quella sollecitudine che sarebbe dovuta nei confronti del Parlamento. Del resto, non è certo in questa sede che io potrei (e del resto non ne avrei la possibilità) rispondere a tutti i quesiti sollevati dall'onorevole Casalino, quesiti che superano l'ambito di una semplice risposta ad una interpellanza.

Devo però dire che condivido alcune delle cose che ha detto l'onorevole interpellante, come ad esempio quelle relative alla necessità di sviluppare l'agricoltura del Mezzogiorno, in quanto si tratta di un settore che ha un peso certo non secondario rispetto a quello dell'industria, soprattutto quando si ponga il problema in termini di impostazione teorica o dottrinaria. Il grande patrimonio agricolo che si può trarre dal Mezzogiorno è un bene che è necessario realizzare.

In questa direzione il Ministero della agricoltura opera costantemente in sede di Comunità europea; comunque, non mancano nostre sollecitazioni in questo orientamento, anche se non sempre l'abbondanza o la perfezione delle macchine agricole, o la loro produzione, è strettamente collegata alla produzione agricola. Nel Mezzogiorno, probabilmente devono esserci anche gli interventi cui faceva cenno l'onorevole Casalino per il riordinamento fondiario e di irrigazione.

Egli, poi, ha fatto cenno anche al problema di un'azienda di abbigliamento: la Harris Moda. Posso confermargli non soltanto l'interesse, ma anche l'impegno a fare in modo che l'azienda possa essere seguita dalla GEPI: in questo senso cercherò di operare.

In particolare, il trasferimento di una parte della produzione della FIAT trattori alla FIAT Allis di Lecce, non appare fattibile sotto il profilo industriale perché le tecnologie per la produzione di trattori agricoli e di macchine per movimento di terra, sono molto differenti e lo diventano sempre di più. Questa circostanza ha influito in passato sulla decisione della FIAT di distinguere nettamente le due produzioni e, nel campo della concorrenza, non esistono esempi di stabilimenti in cui vengano contemporaneamente prodotti trattori agricoli e macchine per movimento di terra. Le minime analogie residue tra le due produzioni (macchine agricole cingolate derivate da modelli movimento terra). hanno dato luogo (e continuano) ad una cooperazione fra lo stabilimento FIAT Allis di Lecce e la FIAT trattori; ovvero, la FIAT Allis produce già tali macchine per la FIAT trattori.

Ampliare tale collaborazione a livello tipicamente agricolo, cioè non avente comunanze costruttive con i modelli per movimento terra, non è ritenuto economico per lo stabilimento di Lecce. Per quanto riguarda il problema della saturazione degli impianti di Lecce, la linea di azione

prescelta dalla FIAT è quella dello sviluppo – mercato permettendo – della produzione per il movimento terra. In tale ottica, sono stati recentemente sviluppati i modelli *Dozer* e Caricatore; sono in corso di allestimento le versioni paragricole a bassa pressione specifica sul suolo, di tre fra i più noti modelli FIAT Allis.

Per quanto si riferisce allo stabilimento FIAT Allis di Lecce, va sottolineato che il medesimo, quale polo autonomo di produzione trattoristica, ha in corso di realizzazione un programma di ampliamento: il progetto che faceva parte del programma generale di investimenti per il Mezzogiorno, presentato dalla FIAT al Governo nel maggio del 1978, per il quale sono state anche richieste le agevolazioni previste dalla legge 2 maggio 1978, n. 183.

Gli investimenti, pari a 7.330 milioni, riguardano il potenziamento degli impianti, con un'occupazione prevista di 200 unità lavorative aggiunte. L'iter istruttorio è alla fase conclusiva presso la Cassa per il mezzogiorno, giacché l'istituto di credito ha deliberato di recente il relativo finanziamento.

Per quanto riguarda l'interrogazione Vignola n. 3-00635, devo dire che l'esclusione della GECOM dall'operazione di cessione delle aziende del gruppo agricolo della GEPI alla FIAT Trattori SPA, non è frutto né di una decisione programmatica della GEPI, come sembrano ritenere gli interroganti, né di una scelta della GEPI, che potrebbe avere distinto e staccato la GECOM dalle altre proprie aziende del gruppo agricolo, ma deriva dal fatto che la GECOM non è mai entrata a far parte del gruppo agricolo della GEPI.

La GECOM ha sempre avuto come propria attività principale la produzione di macchine per edilizia e la produzione di gruppi meccanici per trattori ha impegnato nei momenti di punta 40 persone su un totale di 235 occupati.

La vendita dei macchinari per la lavorazione dei gruppi meccanici per trattori è stata concordata tra la GECOM e la FIAT Trattori già oltre un anno e mezzo fa e non realizzata, tra l'altro, per opposizione da parte sindacale. Detta vendita corrispondeva all'interesse della GECOM, in quanto trattandosi di macchine specifiche, atte cioè a produrre solo quel tipo di gruppi, e che, quindi, non verranno più utilizzate in futuro, sono destinate altrimenti a perdere valore sino al livello di rottame.

La GEPI sta tentando di risolvere il problema sindacale che tra l'altro blocca questa situazione per evitare ulteriori danni per la GECOM. La GECOM, assistita dalla GEPI, ha presentato un piano di ristrutturazione aziendale che prevede la concentrazione dell'attività produttiva dell'azienda sulle linee di prodotto dumper e dumper betoniere e la contrazione delle unità lavorative dipendenti con una riduzione di circa 100 unità ritenute esuberanti.

Dette unità secondo il piano in parola avrebbero dovuto trovare collocazione, per gli operai, presso altra unità produttiva del Napoletano, rimanendo l'impiego, da parte della GEPI, di proporre occasioni di lavoro per gli impiegati esuberanti.

Detto piano veniva però considerato inadeguato dalle organizzazioni sindacali. In seguito ad una serie di incontri, in sede locale e industriale, con la partecipazione di tutte le parti interessate, è stato possibile addivenire, in data 13 febbraio 1980, ad una ipotesi di accordo che ha dato il via immediato al piano proposto dalla GECOM ed approvato dalla GEPI con la salvaguardia, però, di tutte le misure ritenute necessarie ai fini della migliore difesa del livello occupazionale e dell'efficienza dell'azienda.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza.

CASALINO. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta resami dal sottosegretario perché, quando si afferma che nel Mezzogiorno per ragioni tecniche non è possibile impiantare una industria per la produzione di trattori, il Governo non può riferire pedissequamente la tesi della FIAT. Se questa azienda ha una logica monopolistica mirante al massimo profitto, l'esecutivo deve assolvere ad una funzione nazionale. Facevo prima riferimento a come i meridionali hanno arricchito tante zone d'Italia eccetto quelle del Mezzogiorno. Uno studio, mirante ad analizzare la popolazione lavorativa di Torino, afferma che il 54 per cento dei lavoratori torinesi proviene dal sud, il 31,7 dal Veneto e dalle province piemontesi, mentre solo il 13,5 per cento proviene dalla stessa città di Torino.

Nel 1961 a Bruxelles ci fu un convegno internazionale nel quale si auspicò, per evitare lo sradicamento di intere popolazioni, di trasferire le industrie nelle zone dove si trovavano, come si diceva allora, i « giacimenti umani ». È mai possibile, onorevole sottosegretario, che lei ci riferisca la tesi della FIAT? Dobbiamo cercare di valorizzare il Mezzogiorno e se i meridionali vanno a fare i capireparto, gli operai specializzati al nord o all'estero, non si comprende il perché essi non debbano farlo nel Mezzogiorno.

Si dice che la FIAT-Trattori abbia firmato un accordo con la FLM che prevede, per i prossimi tre anni, oltre 500 nuovi posti di lavoro dislocati nel centro-sud.

Inoltre pare abbia fissato un tetto occupazionale per gli stabilimenti di Modena e di Cento con l'impegno a spostare gli investimenti nel Mezzogiorno. Il Governo sa queste cose?

Noi non possiamo guardare esclusivamente alla CEE - lo dicevo l'altro giorno per quanto riguarda il vino ed il tabacco -, noi dobbiamo chiedere la lealtà ai nostri partners i quali, per esempio, comprano le derrate alimentari, che potrebbero importare dall'Italia, in cambio di macchinari. Noi imperterriti guardiamo solamente verso questo organismo, trascurando il terzo mondo, i paesi produttori di petrolio che, in cambio di questo prezioso bene, non vogliono dollari, bensì attrezzature e tecnologie per avviare una indus**tria** avanzata. Immaginiamo quanti trattori possiamo esportare nell'Iran, nell'Africa settentrionale, nell'Asia. Bisogna coltivare queste relazioni se vogliamo che l'Italia, una nazione priva di materie prime e, quindi, caratterizzata da

un'economia di trasformazione possa assolvere al suo compito nel Mediterraneo e verso i paesi terzi.

Al nord non abbiamo fonti energetiche né tanto meno abbiamo acciaio o ghisa, quindi non si comprende il motivo per il quale si debbano ubicare in questa zona tutte le nostre industrie. Non abbiamo materie prime nel nord e nemmeno nel sud, per cui tanto vale imprimere una svolta e attuare quei programmi di rinascita del Mezzogiorno, annunciati dal Presidente del Consiglio e mai attuati.

È inutile versare lacrime di coccodrillo per i giovani che emigrano, essi non vogliono far altro che lavorare e noi dobbiamo creare loro le condizioni perché possano lavorare dignitosamente nel Mezzogiorno. Per questi motivi sono insoddisfatto della risposta fornitami.

PRESIDENTE. L'onorevole Vignola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

VIGNOLA. La GEPI ha effettuato nel 1976 investimenti per un miliardo e 634 milioni e nel 1977, uno per 296 milioni, allo scopo di avviare nella GECOM la produzione di gruppi cambi e ponti per trattori. Ma non vi è solo questo dato da ricordare, poiché vi sono esplicite testimonianze nelle dichiarazioni scritte rese al consiglio di fabbrica dalla stessa società, quando quest'ultima dichiarò che quell'investimento doveva consentire un inserimento della GECOM nel programma Agrifull.

Una seconda dichiarazione fu fatta quando nel primo trimestre del 1977 la FIAT entrò nell'operazione Agrifull. In quell'occasione la direzione della GECOM ebbe a dichiarare alle organizzazioni sindacali quanto segue: « Tale variazione non modifica in nessun modo gli obiettivi stabiliti, anzi è presumibile che la presenza di una società privata, dotata di una vasta organizzazione commerciale e di un elevato know-how produttivo ed organizzativo possa migliorare le prospettive dell'Agrifull e, di conseguenza della GECOM».

Sulla base di queste dichiarazioni la GECOM non solo annunciava un programma di allargamento degli organici tale da portarli da 247 unità del 1977 a 262 nel 1978, a 281 nel 1979 e a 286 nel 1980, ma anche di affidare all'esterno lavori per 70 mila ore nel 1977, 118 mila nel 1978, 135 mila nel 1979 e, infine, di pervenire al pareggio del bilancio entro il 1980.

Ho iniziato con i dati degli investimenti specificamente destinati ad avviare una produzione di componenti per trattori e con queste precise dichiarazioni venute dalla direzione della GECOM, e quindi della GEPI, per dimostrare la falsità ed il malcostume che regnano nella GEPI e di cui lei, onorevole sottosegretario per l'industria, si è fatto portavoce ed espressione in questa occasione rispondendo alla mia interrogazione.

È falso, infatti, che la GECOM non abbia mai fatto parte del programma Agrifull, come è falso che la GEPI non avesse il potere di far sì che, nella cessione del gruppo Agrifull alla FIAT, vi fosse inserita anche la GECOM e che quindi questa venisse a far parte del gruppo FIAT-Trattori.

Ma dominiamo quell'elemento di legittimo sdegno che sorge spontaneo, per sottolineare la gravità del ritardo: la mia interrogazione è del 23 ottobre del 1979; ma io non mi limiterò a denunciare il ritardo, ma anche la responsabilità e la complicità del Ministero dell'industria nel favorire una operazione di liquidazione della GECOM mentre la GEPI stava effettuando la cessione del gruppo Agrifull alla FIAT.

Oggi ci troviamo di fronte ad un accordo sindacale con la FIAT-Trattori, realizzato il 10 aprile 1980? Vediamo ora che cosa si può fare per riparare i danni provocati. Nell'accordo sindacale tra la FIAT-Trattori e la FLM si prevede che nei mesi di settembre 1980 e dicembre 1981 debbono essere esaminati i risultati e l'andamento delle iniziative assunte nel frattempo nel gruppo della FIAT-Trattori di Cento, Modena e Jesi.

In questo accordo si prevede già ora la creazione di 200 posti di lavoro nel

Mezzogiorno sia pure per la costruzione di particolari componenti per trattori. Si tratta di un'occasione rispetto alla quale io sfido l'onorevole sottosegretario per l'industria a dare una risposta positiva al problema dei lavoratori napoletani, perché si tratta di un'iniziativa dell'FLM e dei lavoratori dell'Emilia-Romagna i quali, in occasione del piano di investimenti della FIAT-Trattori per gli stabilimenti di Cento, Modena e Jesi, assunsero una posizione contraria all'ingigantimento degli organici e favorevole allo sviluppo della FIAT-Trattori nel Mezzogiorno.

Rispetto a queste posizioni le organizzazioni sindacali hanno giustamente denunziato, nel comunicato varato alla fine della vertenza (appunto il 10 aprile 1980), che « l'impegno da essi posto non ha trovato riscontro in un'iniziativa del Governo, il quale si è limitato a registrare le iniziative in atto, abdicando al proprio ruolo di indirizzo negli investimenti in questo importante settore ».

In conclusione, dalla esposizione dei fatti discende un giudizio di falsità, un giudizio di responsabilità nei confronti della GEPI e del Ministero dell'industria, che si traduce in una sfida a questo Ministero a utilizzare tutte le possibilità attuali per rendere giustizia ai lavoratori napoletani e meridionali. Mi dichiaro pertanto del tutto insoddisfatto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e del bilancio e programmazione economica, per sapere se non ritengano conseguente e doveroso disdire esplicitamente l'impegno di versare almeno lo 0,70 per cento del nostro prodotto nazionale lordo in aiuto pubblico allo sviluppo, impegno liberamente contratto dal nostro paese nelle apposite sedi internazionali, e ciò in conseguenza delle determinazioni assunte dal Presidente del Consiglio in Parlamento al momento della presentazione del Governo e della

richiesta di voto di fiducia, e soprattutto in conseguenza del voto di maggioranza espresso in merito dalla Camera dei deputati nella seduta del 29 aprile 1980, che ha esplicitamente bocciato la proposta di adeguare all'impegno assunto la spesa relativa.

Poiché a seguito delle determinazioni del Governo e del voto della Camera lo impegno di cui trattasi di fatto non sussiste, gli interpellanti chiedono se il Governo non intenda trarne le inevitabili conseguenze evitando di prospettare in sede internazionale obbligazioni italiane che, persistendo in queste condizioni, sarebbero mistificatorie e infide ».

(2-00432) « ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO,
TEODORI, BONINO EMMA, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI
MARIA LUISA, AGLIETTA MARIA
ADELAIDE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative il Governo italiano abbia preso o intenda prendere per dare attuazione alle parti dell'ordine del giorno approvate dalla Camera il 29 aprile 1980 in occasione dell'approvazione del bilancio dello Stato.

In particolare gli interpellanti desiderano conoscere:

quali iniziative il Governo italiano, nella sua qualità di Presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE, intenda prendere, prima che scada il suo mandato, per sollecitare gli altri paesi membri della CEE ad uniformarsi agli impegni internazionali da essi sottoscritti e ad operare per rendere effettivo per tutti il diritto alla libertà dalla fame, e che cosa il Governo intende fare, come sua iniziativa autonoma ed esemplare, per dare concretezza, credibilità ed autorevolezza alla sua sollecitazione:

se sono stati fatti i passi necessari per inserire il problema della fame nel mondo all'ordine del giorno del Consiglio europeo che avrà luogo nel mese di giugno a Venezia, così da consentire ai « nove » di giungere con una posizione comune all'Assemblea delle Nazioni Unite che ad agosto sarà chiamata a programmare il terzo decennio dello sviluppo;

quali contatti sono stati presi e quali iniziative sono state predisposte perché il problema dello sterminio per fame sia discusso al prossimo vertice dei paesi industrializzati al fine di impegnare i paesi ricchi a prendere in considerazione i programmi strutturali e d'emergenza che in maniera sempre più drammatica e pressante e da fonti sempre più autorevoli vengono indicati come le condizioni per la sopravvivenza di tutti ».

(2-00452) « AJELLO, AGLIETTA MARIA ADE-LAIDE, PINTO, BALDELLI, BOA TO, BONINO EMMA, CICCIOMES-SERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCELLA, SCIA-SCIA, TEODORI, TESSARI ALES-SANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri, per conoscere quali iniziative intendano prendere per onorare l'impegno assunto in Parlamento di portare ai due vertici di Venezia il problema della lotta contro la fame nel mondo.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere quali iniziative il Governo italiano intenda assumere perché la lotta contro lo sterminio per fame e il dialogo nord-sud siano acquisiti dalla CEE, dai paesi membri e dai paesi industrializzati come la priorità delle priorità, e quali proposte intenda fare perché, nel quadro della politica di cooperazione allo sviluppo, sia privilegiata la strategia agro-alimentare per il soddisfacimento prioritario dei « bisogni fondamentali ».

(2-00493) « AJELLO, BONINO EMMA, CICCIO-MESSERE, PANNELLA ».

ed alla seguente interrogazione:

Greggi, Del Donno, Baghino, Valensise, Pellegatta, Abbatangelo e Parlato, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri, « per sapere, anche in relazione all'ampio dibattito svoltosi recentemente in Parlamento, se il Governo non ritenga doveroso provvedere ad una sicura e definitiva « informazione » sui dati essenziali del problema della fame nel mondo.

In particolare gli interroganti, considerato che (come da una delle risoluzioni presentate alla chiusura del recente dibattito nell'Aula parlamentare) risulta chiaramente che il problema sarebbe « facilmente risolvibile » con minima spesa purché su di esso si ottenesse un serio impegno degli organismi internazionali e la collaborazione ed il contributo economico anche soltanto dei paesi sviluppati della area atlantica, chiedono di sapere se il Governo non intenda impegnarsi per una definitiva e chiara precisazione degli aspetti quantitativi del problema stesso.

In particolare appare necessario accertare in via definitiva:

- 1) che la cifra comunemente ripetuta e diffusa di «50 milioni di morti per fame ogni anno nel mondo» è una cifra assolutamente «fantasiosa», considerato che ogni anno nel mondo, su poco più di 4 miliardi di viventi, le morti – per tutte le diverse cause di malattie e di incidenti – oscillano tra i 40 e i 45 milioni complessivi;
- 2) che se fosse promossa (ed occorre promuovere) una seria indagine internazionale, la stessa cifra di 5-7 milioni di morti per fame ogni anno (quale è stata presentata, a correzione della cifra « fantasiosa » di 50 milioni, nella risoluzione presentata dai parlamentari del MSI-DN) risulterebbe forse anch'essa esagerata rispetto alla realtà;
- 3) che la cifra di 8 miliardi di dollari annui, indicata nel rapporto Carter come necessaria e sufficiente per risolvere il problema della fame nel mondo, sarebbe forse superiore alle necessità, in quanto calcolata – con ogni probabilità – sulla base della fantasiosa affermazione dei 50 milioni di morti per fame;
- 4) che, in ogni caso, la cifra di 8 miliardi di dollari annui corrisponde a meno del 3 per cento del reddito annuo

della sola Italia, a meno del 4 per mille del reddito complessivo dei paesi della Comunità economica europea, ed a meno dell'1 per mille del reddito dei paesi sviluppati del mondo atlantico.

In queste condizioni (cioè di una fortissima riduzione degli aspetti quantitativi del triste fenomeno, e della relativa tenuità dello sforzo economico che esso richiederebbe da parte dei paesi sviluppati e liberi per essere risolto), gli interroganti chiedono se il Governo intende impegnarsi:

- 1) in via pregiudiziale, a livello italiano e a livello internazionale, in particolare in sede ONU, perché siano definitivamente accertate « le cifre » del problema;
- 2) facendosi promotore, sulla base di questa sicura e relativamente facile risolvibilità del problema, di una specifica azione a livello internazionale con la solidarietà e con lo sforzo in particolare dei paesi più ricchi e liberi del mondo atlantico, perché il problema stesso sia decisivamente affrontato e risolto in sede ONU (3-01250) ».

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Maria Adelaide Aglietta ha facoltà di illustrare l'interpellanza Roccella n. 2-00432, di cui è cofirmataria.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, come al solito abbiamo grosse difficoltà a sollevare il problema di quello che fa il Governo e della sua volontà politica nei confronti dello sterminio per fame nel mondo, perché, nonostante le occasioni in cui siamo riusciti ad affrontare questo tema, i risultati, in realtà, sono sempre nulli, non hanno segnato mai un passo in avanti. Credo possa apparire folle a voi - e in alcuni momenti può apparire folle anche a noi - questa nostra testardaggine, anche se essa nasce dalla consapevolezza politica che questo è il nodo centrale della politica internazionale del prossimo ventennio, nonché dalla volontà di riaffermare dei valori sui quali a noi pare incredibile che non si riesca a trovare una convergenza che si trasformi poi in volontà politica, in azione politica, in precisi impegni politici.

Credo anche che l'interpellanza che intendo illustrare possa, forse, apparire provocatoria. In realtà non lo è, è anzi la testimonianza del concetto che abbiamo del diritto, del rispetto che abbiamo per le regole del gioco, valori che sempre più si stanno perdendo nel nostro paese, in cui non esiste più regola o legge che non venga violata o non sia considerata potenzialmente violabile. Non esiste più impegno, assunto solennemente non solo alla Camera ma anche in campo internazionale, che non sia violato o che non sia considerato potenzialmente violabile.

Questo è uno Stato in cui, negli ultimi anni, si è edificato lo sfascio di principi, di diritti, di impegni assunti, e che a sua volta ha prodotto lo sfascio economico, morale e sociale, nonché la strage di vite umane. Tutto ciò è quanto abbiamo affermato e sostenuto sempre, e quanto i fatti vanno poi a testimoniare.

Oggi, quindi, nella nostra testardaggine, probabilmente non ci aspettiamo molto dalla risposta del Governo; ma devo dire che pervicacemente siamo di nuovo qui a richiamare il Governo agli impegni che ha assunto, cercando di indagare sulla sua volontà politica. Anche se non ci aspettiamo nulla, nutriamo tuttavia una certa fiducia – che è doverosa fin quando non diventa follia – nel fatto che forse qualcosa, una volta tanto, cambierà, e che una volta tanto, dopo un anno e mezzo, questo Governo ci dirà che qualcosa si è mosso, che qualcosa sta andando avanti.

Noi siamo di fronte – e lo ricordiamo nella nostra interpellanza – alla precisa violazione di una risoluzione, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni unite nel 1970, fatta propria dagli Stati membri – quindi anche dall'Italia – che prevedeva l'impegno dei paesi stessi economicamente sviluppati, a garantire al più tardi a partire dal 1975, come aiuto ufficiale ai paesi in via di sviluppo, lo 0,70 per cento del prodotto nazionale lordo.

Tutto questo per ricordare gli impegni che l'Italia, che il nostro Governo, ha assunto e che non sono mai stati rispettati. Credo si possa ricordare - per quella che è la mia esperienza di deputato in questa Camera - la risoluzione che è stata adottata a settembre, col Parlamento riunito in seduta straordinaria proprio per affrontare questo problema, e che è stata poi platealmente disattesa. Era un impegno che doveva vedere il Governo italiano intervenire, nel giro di tre mesi, a porre in essere azioni concrete per evitare la strage di alcune decine di migliaia, centinaia di migliaia, di vite umane. Il Governo non ha fatto nulla, le vite umane non sono state salvate, la strage si è compiuta e siamo alla fine di giugno a riproporre lo stesso problema.

Vi è stata poi una risoluzione del Parlamento europeo, a novembre, in cui si invitavano i paesi membri della CEE ad adeguarsi alla richiesta dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (lo 0,70 per cento). Anche rispetto a tale risoluzione, nulla è stato fatto.

Vi è stato, infine, ed è quanto è richiamato dalle nostre interpellanze, un ordine del giorno adottato in occasione della votazione del bilancio dello Stato. Debbo ricordare l'impegno del nostro gruppo in quel periodo, come in quello della fiducia al Governo, nel momento della discussione della legge finanziaria; ricordo lo sforzo, la battaglia, la testardaggine con cui abbiamo richiesto, invano, interventi straordinari, con cui abbiamo richiesto di stanziare 5 mila miliardi per dimostrare, da parte del Governo italiano la volontà politica di cambiare, di perseguire un'altra strada, di cercare di dare un'indicazione anche ad altri Stati, alla Comunità europea, ad altri Stati probabilmente più forti e più potenti. Un impegno concreto, comunque, che fosse plateale, che fosse realmente un impegno c non briciole, ed a partire dal quale forse qualcosa si sarebbe potuto muovere.

Credo che le inadempienze del Governo italiano, nei vari momenti che ho ricordato, siano ormai lo specchio più chiaro e limpido della precisa volontà po-

litica con cui viene affrontato il problema dello sterminio per fame nel mondo, del modo con cui viene ignorato lo stesso, del modo con cui si crede di poter ignorare e superare tale problema con affermazioni di principio e mai con fatti concreti e reali, del modo con cui si cerca di salvare la propria coscienza a buon mercato, non avendo alcuna considerazione dei principi morali che dovrebbero vedere uomini, forze politiche, deputati e governi, impegnati a garantire ed affermare, con il diritto alla vita, i principi di solidarietà e di fratellanza che, probabilmente, unici e soli, potrebbero consentirci di seguire una strada diversa, di ipotizzare una società diversa, di muoverci per creare un domani diverso, che non sia quello nei confronti del quale stiamo pericolosamente correndo, un domani che vede sempre più addensarsi nubi pericolose sulla sicurezza e sulla pace nel mondo.

In tutti i nostri interventi, ogni volta che su questo problema siamo intervenuti, abbiamo ricordato che fonti molto più autorevoli di noi ci indicavano il problema dello sterminio per fame nel mondo, nei prossimi anni - problema che ricordiamo e dobbiamo drammaticamente ricordare, che le statistiche ufficiali danno in crescita da qui al 2000, a meno che non si cambi e che non intervenga una volontà politica capace di mutare il corso delle cose -, come il rischio più grosso che incomba sulla pace nel mondo, sulla sicurezza internazionale, sulla nostra sicurezza, su quella, ovviamente, delle prossime generazioni. Viviamo - lo vediamo tutti i giorni, lo abbiamo visto drammaticamente quest'anno - in un presente in cui gli equilibri ed i giuochi internazionali sono sempre più precari ed instabili, si creano sempre nuovi focolai di instabilità e di pericolo per la pace.

Queste fonti che abbiamo citato (l'enciclica *Populorum progressio*, il rapporto Carter, il rapporto Brandt) ci dicono che il primo problema cui bisogna dare soluzione è quello al quale noi stiamo testardamente prestando attenzione da due anni, cercando di sollecitare l'attenzione del Governo e delle forze politiche. Credo che

dovremmo ricordare, proprio per esperienza storica, che l'aver ignorato problemi altrettanto drammatici in anni passati l'aver disconosciuto il valore delle voci che, magari isolate, si levavano a denunciare situazioni inaccettabili per la coscienza umana e pericolose per la stabilità internazionale, ha già una volta precipitato il mondo in una catastrofe. Il dubbio che abbiamo è che si stia ripercorrendo, ciecamente, ottusamente, colpevolmente e intenzionalmente, la stessa strada. Non credo di dover oggi ripetere - altri, probabilmente, lo faranno - tutti i dati tecnici che abbiamo posto a supporto delle nostre tesi. Non siamo solo noi ad affermare che esistono le risorse finanziarie, economiche e tecnologiche per risolvere il problema. Quello che manca, ovviamente - lo rileviamo cominciando anzitutto dal Governo italiano, ma non fermandoci a quello - è la volontà politica. Abbiamo chiesto al Governo italiano un segno di volontà politica diversa: ciò è stato negato in tutte le occasioni in cui noi abbiamo sollevato il problema; vi sono state affermazioni di principio, ma non vi sono mai stati, parallelamente, degli atti concreti in quella direzione: si è continuato a perseguire. passivamente ed in modo subordinato, una strada di rapina nei confronti dei paesi del terzo mondo e si è continuato a basare la politica internazionale sul rapporto est-ovest, fondandolo sempre più sull'equilibrio nella corsa agli armamenti, che ci vede oggi impegnati in un ulteriore potenziamento, che assorbe quelle risorse economico-finanziarie che, quando chiediamo fondi per affrontare il problema dell'aiuto allo sviluppo ed alla cooperazione, mancano sempre, ma che si riescono sempre a reperire quando si tratta di procedere a spese per armamenti e per aumentare le spese del Ministero della difesa.

Credo che tutte le risposte che ci sono state fornite – e vorrei ricordare in particolare quanto è avvenuto in occasione del dibattito sulla legge finanziaria – sono state risposte che tendevano ad ingannare: ad ingannare, prima ancora che questa Camera (cosa che è ormai abituale, visto che siamo in presenza di un Governo

che agisce in modo quanto meno inesatto ed impreciso quando si tratta di dare informazioni alla Camera), l'opinione pubblica, tenendola disinformata, non facendo nulla per informarla, non promuovendo dei dibattiti, non favorendo una conoscenza di questi problemi delle soluzioni prospettate o della passività e dell'inerzia del Governo.

Ed allora, partendo da quelle interpellanze che si richiamano alla risoluzione che era stata presentata dal gruppo radicale e che è stata parzialmente approvata, a maggioranza, da questa Camera, ricordo che vi sono alcune interpellanze che debbo dire che probabilmente abbiamo tardato ad avanzare le nostre richieste, visto che il Governo avrebbe già dovuto riferirci su ciò che stava facendo e ciò che stava preparando per il vertice di Venezia - toccano alcuni problemi (per quanto abbiamo avuto occasione di leggere sulla stampa, per quanto è stato riferito circa l'andamento del vertice di Venezia) che non hanno visto il Governo particolarmente impegnato e attento al fine di predisporre una soluzione diversa da quella superficiale che è emersa. Infatti c'è stata semplicemente una presa d'atto del problema quando, in realtà, nell'ordine del giorno si facevano richieste precise; si chiedeva al ministro degli affari esteri, nella sua qualità di presidente in carica del Consiglio dei ministri delle comunità europee, di sollecitare nelle sedi competenti gli altri paesi membri della CEE ad uniformarsi agli impegni internazionali, da noi ricordati, e che vedono prima di tutto l'Italia inadempiente. Infatti si chiedeva di inserire il problema della fame nel mondo e l'urgenza della sua soluzione all'ordine del giorno - credo che l'unica cosa che è stata fatta sia proprio il suo inserimento all'ordine del giorno del consiglio europeo, nella riunione che si sarebbe dovuta tenere nel mese di giugno a Venezia, impegnando - si tratta di un verbo preciso - i nove governi della comunità ad adottare una posizione comune in vista della riunione straordinaria dell'assemblea generale delle Nazioni unite

in programma a New York alla fine del mese di agosto.

L'ordine del giorno che avevamo presentato conteneva questi punti specifici, che forse erano i più generici e che pur nella loro genericità non hanno visto nessun impegno concreto del Governo per adeguarsi al preciso indirizzo che la Camera dava al Governo stesso proprio in assenza di impegni di altro genere, che non erano emersi dalla legge finanziaria e che non erano potuti emergere – perché questa era la volontà politica – in altra sede.

Comunque, ciò che è significativo è la parte della risoluzione che non è stata accettata dal Governo e che non è stata fatta propria dalla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, dal momento che è decorso il tempo previsto dal regolamento per l'illustrazione dell'interpellanza, le chiedo se desidera usufruire anche del tempo concesso per la replica.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Sì, signora Presidente. Richiamando tutte le considerazioni che più volte abbiamo fatto in questa Camera, dicevamo in quella risoluzione che, contrastando il divario esistente tra l'obbligo internazionale assunto dal Governo italiano di versare almeno lo 0,70 per cento del proprio prodotto nazionale lordo in aiuto pubblico allo sviluppo e la sua azione concreta sino ad oggi, si impegnava il Governo ad adempiere entro l'anno in corso a questa obbligazione liberamente contratta sul piano internazionale, esaminando l'ipotesi di pareggiare la quota richiesta con una cancellazione dei debiti di quei paesi di cui l'Italia era creditrice.

Tutto ciò è stato rifiutato dal Governo e non è stato fatto proprio dalla Camera, malgrado – ripeto – gli impegni internazionali liberamente assunti dal nostro paese.

In qusto senso l'interpellanza che abbiamo presentato chiede al Governo se non ritenga conseguente e doveroso disdire esplicitamente l'impegno di versare almeno lo 0,70 per cento del nostro prodotto nazionale lordo in aiuto pubblico allo sviluppo.

Pertanto, di fronte ad un impegno unicamente esterno e che non trova mai la volontà politica per realizzarsi, credo che la coerenza, l'onestà e la dignità vorrebbero che esternamente, pubblicamente, nei confronti di quei paesi con i quali ci siamo impegnati, venisse fatta chiarezza e si dicesse che « l'Italia non ha la volontà politica di farlo », o « L'Italia non ne ha la possibilità economica » (le motivazioni, evidentemente, spetta al Governo darle); almeno la nostra posizione sarebbe chiara, e non continueremmo a procedere come abbiamo proceduto, e non solo su questo versante.

Si tratta quindi di un problema di merito: se le leggi ci sono, se adottate le risoluzioni, e quindi vi impegnate, così come abbiamo sempre detto che le leggi vanno rispettate, in questo caso le risoluzioni vanno anch'esse rispettate, per quel minimo di credibilità che vogliamo mantenere all'esterno.

In questo senso credo che la nostra non sia una interpellanza provocatoria. Nella nostra azione politica continuiamo a sottolineare che le regole del gioco vanno rispettate, che le leggi vanno rispettate. Proprio per la nostra coerenza rispetto a questi fatti, nei confronti dello Stato di diritto che si fonda su questi principi, noi non possiamo che chiedere di sapere se a questo punto il Governo intenda ottemperare a questa risoluzione, ovvero esprimersi chiaramente dicendo che non ha la possibilità di adempiervi, e dicendo fino a quando non avrà tale possibilità. Grazie.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che i deputati Ajello e Pannella hanno comunicato di rinunciare, rispettivamente, alla illustrazione delle interpellanze Ajello nn. 2-00452 e 2-00493, che vertono su argomenti connessi a quelli dell'interpellanza Roccella, riservandosi di utilizzare, in sede di replica, il tempo ad essi spettante per l'illustrazione medesima; mentre, come ho detto poc'anzi, l'onorevole Maria Adelaide Aglietta ha impiegato per l'illustrazione dell'interpellanza Roccella n. 2-00432 anche il tempo spettante per la replica.

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha pertanto facoltà di rispondere a queste interpellanze e all'interrogazione di cui ho dato lettura.

GUNNELLA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le interpellanze e le interrogazioni presentate offrono al Governo l'occasione per chiarire il quadro politico generale in cui occorre inserire il problema della fame nel mondo e, più generalmente, i problemi della cooperazione per lo sviluppo.

Il Governo ritiene che la condizione per la stabilità politica nel mondo sia proprio la capacità di affrontare con risolutezza il rapporto nord-sud; questo non solo dal punto di vista umanitario – perché l'uomo va riguardato anzitutto come essere vivente, inserito in una grande comunità internazionale – ma anche dal punto di vista sociale ed economico.

Dal punto di vista politico, è essenziale riguardare questo rapporto tra nord e sud, nel senso che un'autonomia più accentuata, e direi definitiva, delle nuove e vecchie nazioni del terzo mondo e dei paesi in via di sviluppo può indubbiamente bloccare o rendere estremamente difficile il gioco egemonico delle grandi potenze.

Se il rapporto est-ovest, soprattutto politico e militare, tende a garantire l'equilibrio tra le potenze industrializzate e quelle socialiste, ma non garantisce il resto del mondo dalle guerre locali e subatomiche, dal momento che nei paesi del terzo mondo si è trasferito lo scontro fra le grandi potenze, una politica diretta, invece, al sollevamento economico, sociale e culturale dei paesi in via di sviluppo li sottrae ad influenze ideologico-culturali sia del passato coloniale, sia del nuovo colonialismo ideologico, che ha le sue origini nei centri di espansione militare, come avvenimenti dell'Afghanistan dimostrano, e come si evince da presenze non africane in Stati di nuova indipendenza nel continente africano.

L'Italia è inserita lealmente, e senza giochi deteriori, nel dialogo est-ovest; è inserita nello schieramento atlantico sul piano politico e militare, e contribuisce all'equilibrio di queste forze senza sottrarsi ai conseguenti oneri.

Nella visione di un'indivisibilità della distensione di fronte a scontri mondiali, nel quadro di una politica europea, l'Italia deve sviluppare la sua politica nel dialogo nord-sud, con la ferma convinzione che è fondamentale per i prossimi vent'anni (e lo diceva la collega Aglietta) uno sforzo politico, economico e culturale nelle regioni del sud per integrare e rendere effettivo l'equilibrio est-ovest.

I tempi logici e temporali di intervento a favore dei paesi in via di sviluppo debbono, pertanto, tener presente il quadro politico generale, salvaguardando l'autonomia e lo sviluppo indipendente dei paesi, coinvolgendoli nelle decisioni che li riguardano. L'aiuto per combattere la fame deve considerarsi un'importante componente della cooperazione più vasta ed organica che è necessario stabilire ai fini di una politica internazionale, che veda anche l'Italia protagonista dell'equilibrio mondiale ed interlocutore privilegiato dei paesi in via di sviluppo, in tutte le sedi internazionali, bilaterali e multilaterali.

Per questi obiettivi, che travalicano lo interesse immediato e l'intervento di congiuntura, occorre predisporre mezzi e strumenti idonei. Solo da poco l'Italia si sta dotando di entrambi, ed in particolare il Ministero degli affari esteri, che è il solo responsabile della politica estera italiana, che non può essere intaccata, indebolita o affievolita da iniziative di altre istituzioni.

Noi riteniamo che l'impegno nazionale italiano verso i paesi in via di sviluppo, sia nell'approccio multilaterale che bilaterale, debba essere potenziato. Su questa linea di potenziamento è stato presentato un disegno di legge, che mi auguro possa essere approvato al più presto. L'Italia, come è stato ripetuto nel settembre 1979 nel corso del dibattito parlamentare, attua un intervento estremamente limitato, dello 0,09 per cento del reddito nazionale, estremamente limitato rispetto agli altri paesi.

Non c'è stata indubbiamente nel passato sensibilità per questa politica nordsud, per questa politica di aiuto e cooperazione verso i paesi in via di sviluppo. Però, con i provvedimenti che saranno sottoposti all'esame del Parlamento, entro il 1983 l'aiuto pubblico italiano raggiungerà lo 0,34 per cento del reddito nazionale, che corrisponde alla media dell'aiuto degli altri paesi donatori, membri dell'OCSE.

È chiaro che l'impegno è eccezionale sul piano finanziario: si tratta di quadruplicare in quattro anni l'impegno finanziario del nostro paese nei confronti dei paesi in via di sviluppo. E confermiamo l'impegno del Governo per raggiungere la quota dello 0,7 per cento del reddito nazionale, come aiuto pubblico allo sviluppo, come meta; e noi confermiamo la validità di questa impostazione.

Riteniamo che molto probabilmente, nei provvedimenti che il Governo presenterà al Parlamento, saranno compresi anche i fabbisogni e le esigenze che si manifestano in vista del raggiungimento di questa percentuale. Le interrogazioni e le interpellanze presentate vertono su alcuni punti importanti, cioè sull'azione che l'Italia ha svolto e svolge sul piano internazionale. Dobbiamo ringraziare gli interpellanti, che hanno permesso che questa discussione avvenisse dopo la chiusura dei vertici (il vertice del Consiglio dei ministri d'Europa e il vertice dei paesi industrializzati), per rendere possibile al Governo di riferire sull'azione che l'Italia ha svolto.

Alla luce degli incontri avvenuti tra i più alti responsabili dei paesi industrializzati, sono lieto di poter rassicurare gli onorevoli interpellanti che il problema dei rapporti con i paesi in via di sviluppo è stato al centro della discussione e delle deliberazioni.

Mi riferisco alla riunione del consiglio dell'OCSE a livello ministeriale, che si è tenuta a Parigi il 3 e il 4 giugno, al Consiglio europeo di Venezia e al vertice economico tra i sette maggiori paesi industrializzati, appena tenuto a Venezia.

Le valutazioni e le conclusioni di tali incontri sono univoche ed esprimono l'ormai ampia base di consenso che si va raccogliendo intorno alla problematica nord-sud, alla migliore comprensione dei fenomeni che vi si intersecano ed all'elaborazione di una strategia adeguata a fronteggiarla.

Da parte del Governo, si condivide pienamente l'acuto interesse e la particolare sensibilità che in questa sede si manifesta rispetto al ruolo che l'Europa deve svolgere in questo campo, per essa vitale, ed alle parole di chiarezza e di impegno che i paesi emergenti si attendono dai paesi comunitari. Mi preme perciò sottolineare che, proprio nelle conclusioni della presidenza italiana al termine del Consiglio europeo, è stata posta nel dovuto risalto l'importanza capitale che il dialogo nord-sud riveste per la stabilità delle relazioni internazionali, come anche l'intento di imprimere un nuovo impulso alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Sono enunciazioni che sarebbe ingiusto ed infondato sospettare di retorica; il loro valore deve essere, invece, valutato alla luce della crescente presa di coscienza di due concetti fondamentali che vanno sempre più dominando i nostri rapporti con il terzo mondo, e cioè l'interdipendenza e la complementarietà; concetti che vorrei esprimere in una formula ancora più semplice e perspicua: la prosperità, come la pace, è indivisibile.

Nei paesi in via di sviluppo, è appena il caso di rammentarlo, le tensioni economiche e sociali non possono andare disgiunte da rischi di destabilizzazione, che riguardano singoli paesi ma anche intere regioni. È la dimensione politica del dialogo nord-sud, che si esprime anche nella configurazione del non allineamento, attraverso la quale il terzo mondo esercita un'influenza nella comunità internazionale, verso la quale ci si dimostra sempre più sensibili.

Ho parlato di tensioni e di destabilizzazione; sono prospettive che, se sono sempre state connaturate alle condizioni di arretratezza e di pauperismo, si sono venute certamente aggravando e drammatizzando nei tempi più recenti, anche sotto la spinta dei prezzi crescenti del petrolio ed all'accumularsi di squilibri nelle bilance dei pagamenti dei paesi in via di sviluppo, nel quadro di quella politica di potenza di cui ho parlato all'inizio. E non si perda di vista la faccia simmetrica di questo fenomeno, l'accumularsi di enormi saldi attivi in un rigurgito di liquidità, la cui riutilizzazione nei circuiti economici pone i ben noti problemi del riciclaggio. Il comportamento di questi squilibri appare, purtroppo, durevole e complica in termini preoccupanti l'intreccio di problemi che confrontano tutti i paesi al di qua e al di là del crinale nordsud.

Attraverso gli incontri di alto livello delle ultime settimane i paesi comunitari, come tutti i paesi industrializzati, hanno offerto in termini espliciti e costruttivi una risposta impegnata alla sfida che scaturisce dalla preoccupante realtà dell'economia mondiale e dall'esigenza di venire incontro ai paesi in via di sviluppo, in uno sforzo congiunto e coerente di cooperazione internazionale in cui la dimensione dello sviluppo e del progresso delle aree più arretrate venga vitalizzata in tutti gli aspetti dell'interdipendenza e della complementarietà; ne parla anche Brandt.

Mentre rinvio ai testi dei comunicati e delle conclusioni delle citate riunioni, vorrei mettere in evidenza che le linee di azione enunciate si orientano secondo una duplice visione, distinta ma ovviamente convergente, corrispondente alla duplice natura del dialogo nord-sud: vi è l'aspetto per così dire formale e istituzionale del dialogo, che in gran parte si polarizza nel sistema delle Nazioni Unite, nella attività delle numerose organizzazioni multilaterali e nello svolgersi di varie conferenze, in uno sviluppo che purtroppo è spesso troppo compartimentato, dispersivo, e di conseguenza frustrante. Ma vi è anche l'aspetto sostanziale, tangibile e concreto di una realtà sottostante di problemi, contraddizioni, squilibri e tensioni, che evolve secondo una sua logica spesso perversa e che non ammette procrastinazioni.

Per fronteggiare questa realtà, i paesi partecipanti al vertice si sono dichiarati pronti ad agire per mobilitare e concentrare iniziative e sforzi rinnovati di cooperazione internazionale per incidere sui problemi più gravi e prioritari dei paesi in via di sviluppo che incontestabilmente sono quelli della fame, dell'energia e dei disavanzi esterni. In sintesi, si tende a rimuovere le strozzature più sensibili che anemizzano, se non paralizzano, il progresso e lo sviluppo del terzo mondo secondo una serie di direttrici che assegnano la massima priorità all'espansione degli approvvigionamenti, della sicurezza e della produzione nel campo alimentare. così come alla messa in valore ed al potenziamento delle risorse energetiche nazionali. In questo disegno è centrale la collaborazione tra paesi produttori e consumatori e l'avvio di un dialogo mirante a recuperare equilibri più sani nel mercato energetico internazionale e a convogliare le liquidità inutilizzate verso la riattivazione dei circuiti produttivi e commerciali ristagnanti, attraverso quei meccanismi di riciclaggio che debbono essere migliorati e potenziati con il coinvolgimento ed una più stretta collaborazione degli organismi finanziari internazionali.

Nel manifestare questa disponibilità aperta e costruttiva, i responsabili dei maggiori paesi industrializzati hanno ritenuto di mettere giustamente in evidenza gli elementi persistenti di turbativa connessi alle incertezze ed imprevedibilità del mercato energetico, e soprattutto il permanere di pressioni verso ulteriori aumenti di prezzo del petrolio. Non si può non essere indifferenti agli effetti pregiudizievoli che ne possono conseguire non solo per i paesi industrializzati, ma anche per i paesi in via di sviluppo, che vengono messi di fronte a problemi ancora più insolubili di aggiustamento che il riciclaggio, con ogni evidenza, non può concorrere di per sé a risolvere.

Se il dialogo nord-sud deve poggiare sull'interdipendenza, sulla complementarietà e sulla corresponsabilità, non si può non auspicare che all'impegno manifestato dai paesi industrializzati faccia riscontro da parte di tutti gli altri paesi un comportamento adeguato e coerente, tanto

più nella fase in cui – nella sede delle Nazioni Unite – la comunità internazionale sta avviando un tentativo inedito ed estremamente impegnativo di concertazione globale.

Mi riferisco alla prospettiva della undicesima sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che si terrà a fine agosto; ne accennava la collega Aglietta. In tale occasione è prevista sia la decisione definitiva sul lancio dei cosidetti negoziati globali sia l'approvazione della strategia internazionale di sviluppo per la decade degli anni '80.

Si tratta con ogni evidenza di una scadenza di capitale importanza nell'evolvere del dialogo nord-sud, rispetto alla quale i nostri paesi hanno manifestato responsabile sensibilità nel manifestare la loro determinazione di fare ogni sforzo per la sua più positiva conclusione e per contribuire a superare e comporre le difficoltà e le divergenze che indubbiamente sussistono.

La strategia per lo sviluppo ed i negoziati globali costituiscono due esercizi concettualmente distinti anche ovviamente convergenti. Nell'impostazione della strategia è lo sviluppo dei paesi in via di sviluppo a costituire il punto cardine di riferimento di un approccio più sistematico e razionale, teso al coordinamento delle iniziative e dei programmi nazionali ed internazionali.

Nei negoziati globali lo sviluppo dei paesi in via di sviluppo è una componente essenziale, ma la polarizzazione è differente, nel senso che anche il riassetto ed il rilancio dell'economia mondiale è un elemento parimenti importante; strategia e negoziati globali, pertanto, convergenti. In sostanza, in questo contesto si è registrata una svolta tendenziale del dialogo nord-sud e nel contemperamento di quelli che finora erano stati generalmente considerati interessi ed obiettivi divergenti tra i paesi industrializzati ed i paesi in via di sviluppo.

Si è concordato, infatti, nella risoluzione che ha messo in moto la fase preparatoria dei negoziati globali che l'interesse comune ed il mutuo vartaggio, nonché la corresponsabilità debbono ispirare questo nuovo tentativo di cooperazione economica internazionale su scala globale. In parole più semplici, lo sviluppo dei paesi in via di sviluppo è funzione del rilancio dell'economia mondiale e viceversa.

Proprio perché si colloca in una prospettiva analoga, mi sia consentito di rammentare a questo proposito il rapporto della commissione Brandt ed il contributo particolarmente interessante che ha portato, in termini di analisi e di suggerimenti, come base per la ricerca di convergenze su taluni dei temi che potranno formare oggetto dei negoziati globali. Un contributo che va considerato tanto più apprezzabile anche per l'effetto di sensibilizzazione e di mobilitazione delle opinioni pubbliche intorno al problema nord-sud. Anche in Italia il dibattito del settembre 1979 rientra in questo effetto di sensibilizzazione e di mobilitazione a cui il Governo non è stato insensibile.

Nella preparazione dei negoziati globali – come anche della terza strategia per lo sviluppo, che è quella degli anni '80 – la Comunità europea ha portato, di concerto con gli altri paesi industrializzati, un proprio contributo concettuale e propositivo che è stato apprezzato dai paesi del terzo mondo e che ha permesso di avviare un dialogo costruttivo e scevro di polemiche. Si tratta a questo stadio di determinare l'ordine del giorno dei negoziati globali, le procedure ed i mecconismi negoziali, nonché il calendario.

Non è un compito di cui si possano sottovalutare le difficoltà perché, nonostante il suo carattere apparentemente tecnico e procedurale, la trattativa in corso a New York anticipa e prefigura in filigrana quella che potrà essere la trattativa sostanziale.

Le esigenze finora portate avanti dai paesi in via di sviluppo tendono ad abbracciare in un disegno forse eccessivamente ambizioso l'intero arco del contenzioso nord-sud per concentrarlo alle Nazioni Unite e sottoporlo ad un negoziato risolutivo che dovrebbe approdare ad una serie di accordi vincolanti per le parti dopo tempi di negoziato estremamente serrati (9 mesi).

Da parte della Comunità europea come dei suoi partners ci si è mossi dalla premessa che la risoluzione n. 34/138 ha indicato che i negoziati verteranno sulle questioni principali, da identificare in cinque grandi temi: energia, materie prime, sviluppo, commercio e moneta/finanza.

Si è pertanto propugnato uno sforzo di selettività e di razionalizzazione del futuro negoziato, che si vorrebbe imperniato sulle interrelazioni e sul coordinamento concettuale dei reali problemi sottostanti, proprio per creare e valorizzare con effetti auspicabilmente innovatori uno stacco rispetto alla frustrante tradizione del dialogo nord-sud dispersivo, compartimentato e scoordinato. Ci si è preoccupati altresì di focalizzare il negoziato sui problemi più cruciali e pressanti per il nord e per il sud, quelli più suscettibili di prestarsi a soluzioni che possono contribuire a riattivare i circuiti economici e produttivi, in una visione ad un tempo congiunturale e strutturale di intervento, ma che non trascuri il dato di partenza della crisi e della recessione che minaccia sempre la cooperazione economica internazionale.

Si è ritenuto pertanto di privilegiare nelle proposte di ordine del giorno tre ordini di problemi: l'alimentazione, l'energia e le bilance esterne, in un'articolazione dettagliata che rimane fedele ai dettami della risoluzione n. 34/138.

Da parte dei paesi industrializzati non si condivide, d'altra parte, l'idea di un negoziato fortemente accentrato a New York, che finirebbe in pratica per esautorare le competenze e le prerogative delle istituzioni multilaterali specializzate, con rischi evidenti di duplicazioni e di sovrapposizioni, ma anche di slittamenti demagogici e strumentalizzanti che nuocerebbero al prestigio delle Nazioni Unite. Vi si controppone pertanto una concezione di negoziato ragionevolmente decentrato (negli organismi internazionali ma anche bilateralmente) che faccia salve le com-

petenze delle istituzioni specializzate e che demandi, secondo i rispettivi statuti, le decisioni ed i negoziati vincolanti per i governi, alle loro naturali sedi internazionali.

È questo un punto estremamente qualificante del negoziato preparatorio in corso sul quale è da auspicare che i paesi in via di sviluppo facciano mostra di spirito di compromesso. Non è da escludere che più la struttura del negoziato venisse ad articolarsi nel senso del decentramento caldeggiato dai paesi industrializzati, maggiore sarebbe la loro flessibilità nel venire incontro a talune delle richieste dei paesi in via di sviluppo in tema di ordine del giorno.

A questo stadio dei lavori di New York, è forse il caso di considerare i contrasti in presenza come fisiologici; resta nondimeno un elemento di grave incertezza quanto alle prospettive di un'intesa finale in vista dell'assemblea generale delle Nazioni Unite ed è quello connesso alla posizione che i paesi OPEC vanno mettendo a punto per quanto attiene alla cosiddetta strategia a lungo termine in termini di prezzi, approvvigionamenti e politica di cooperazione e di aiuti nei confronti dei paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio.

Sono fin troppo evidenti le incidenze che questo fattore ancora incognito di capitale importanza potrebbe avere sugli interessi delle maggiori controparti del dialogo in corso a New York ed in cui l'energia è uno dei temi fondamentali. Vi è da augurarsi fermamente che il permanere di queste incertezze non ingeneri una spirale di riluttanze e di reticenze che potrebbero avere effetti gravemente pregiudizievoli per il buon esito dell'Assemblea generale straordinaria del 26 agosto.

Ritengo di aver così risposto ai quesiti posti in merito alla presenza italiana negli organismi internazionali e nelle riunioni svoltesi nel mese di giugno tra i paesi industrializzati e fra quelli della Comunità europea.

Desidero dare ora alcune risposte più precise in merito a quanto contenuto nell'interpellanza dell'onorevole Ajello. Appa-

re opportuno ricordare che, nell'ambito della Comunità europea, la delegazione italiana, durante il periodo della propria presidenza, è riuscita a far approvare una propria proposta di compromesso fra le varie tendenze manifestate dai membri della CEE, che ha portato all'approvazione della decisione di distribuire, entro la fine del 1980, aiuti comunitari in derrate alimentari per un valore complessivo di 491 milioni di unità di conto (equivalenti a circa 590 miliardi di lire), ripartiti in 720 mila 500 tonnellate di cereali (per 135 milioni di unità di conto), 150.000 tonnellate di latte in polvere (per 196 milioni di unità di conto) e 45.000 tonnellate di butter oil (per 160 milioni di unità di conto). Tale è l'entità degli aiuti alimentari decisi dalla CEE sotto la Presidenza italiana; le derrate alimentari in questione saranno avviate a paesi il cui reddito medio pro capite varia fra i 100 dollari ed i 1000 dollari all'anno, e che sono nell'impossibilità di provvedere al sostentamento delle loro popolazioni attraverso acquisti di cereali, a causa del loro ormai esorbitante debito esterno.

È da rilevare che nell'ambito della Convenzione di Washington per l'aiuto alimentare cui fa riferimento anche una mozione presentata dall'onorevole Ajello ed altri, rinnovata in questi giorni per un anno fino al giugno 1981 (la quarta tranche), la Comunità ha assunto a suo carico l'impegno di contribuire, nel corso dello stesso anno, con una quota di 1.650.000 tonnellate di cereali alla lotta contro la fame nel mondo, aumentando notevolmente la propria parte nell'aiuto annuo alimentare mondiale. Solo gli Stati Uniti - tradizionalmente i più grandi produttori di cereali nel mondo - la superano nell'entità degli aiuti cerealicoli concessi ai paesi in via di sviluppo.

Gli invii comunitari in cereali sopra citati non sono quindi che una parte degli aiuti forniti dai paesi membri della CEE; un'altra parte molto cospicua verrà presa direttamente a carico dagli stessi nove paesi membri, che proprio in questi giorni stanno concordando a Bruxelles quanto ciascuno di loro si impegnerà a

fornire bilateralmente ai paesi in via di sviluppo, nel corso di questo stesso anno (in questo secondo semestre). È da notare inoltre che gli aiuti in polvere di latte ed in burro rappresentano aggiunte volontarie effettuate dalla CEE all'aiuto mondiale e non rientrano negli impegni della convenzione per l'aiuto alimentare sopra citata.

Durante il semestre di Presidenza italiana sono anche stati decisi dalla Comunità un gran numero di aiuti straordinari a paesi particolarmente colpiti dalla carestia. Le somme impiegate superano già oggi i 40 miliardi, dei quali – è importante ricordarlo – circa l'11,5 per cento proviene sempre dal contributo italiano al bilancio della CEE.

Si possono rammentare le azioni tempestivamente disposte per soccorrere le popolazioni cambogiane che, nei primi mesi di quest'anno, rischiavano di morire d'inedia; gli aiuti stanziati dalla Comunità hanno superato i 30 milioni di dollari, cui debbono essere aggiunti gli aiuti dati bilateralmente dagli Stati membri. A tal proposito occorre ricordare, come già dichiarato in Parlamento, in svariate maniere, ai soccorsi alle popolazioni cambogiane, con l'invio gratuito di 4000 tonnellate di riso, del valore di più di 2 miliardi e 200 milioni di lire, con il trasporto gratuito dello stesso riso fino alla penisola indocinese, con l'invio di tre aerei (fra i quali due G-222 dell'aeronautica militare). che hanno trasportato per tre mesi il riso ed altri soccorsi da Bangkok fino a Phnom Penh, con l'invio di numerose squadre di medici e con la costruzione di un ospedale sul confine della Thailandia con la Cambogia, che è ora in piena attività.

Anche per lo Zimbabwe, sotto la Presidenza italiana sono stati stanziati dalla CEE oltre 12 milioni di unità di conto, per permettere alle popolazioni profughe di quel paese di trovare nutrimento ed assistenza sanitaria sufficienti nei villaggi e nelle case, in cui rientrano ora, dopo l'esilio causato dalla sanguinosa guerra civile che aveva tormentato il loro paese.

La Somalia ha attualmente gravissimi problemi causati dalla siccità di molte zone del suo territorio, oltre alle normali difficoltà proprie di un paese in via di sviluppo, aggravati dall'arrivo di un gran numero di rifugiati che attualmente superano le 700 mila unità. Il Governo italiano si sta adoperando da tempo presso la CEE affinché anche a quelle popolazioni, che lottano contro la fame nel terrritorio di questo paese spiritualmente così vicino all'Italia, vengano concessi generosi contributi: finora questi contributi non sono stati generosi, ma speriamo che possano esserlo. La Comunità europea ha concesso alla Somalia solo 5 milioni di unità di conto come aiuto di emergenza, oltre ad una certa quantità di viveri. Stiamo quindi insistendo presso la Commissione perché aumenti notevolmente gli aiuti di emergenza per la stessa Somalia, i cui bisogni superano di gran lunga quanto le è stato finora concesso. Il Governo italiano si è mosso nel senso indicato dagli onorevoli interpellanti (di agire cioè con propria iniziativa autonoma ed esemplare), anche nel caso della Somalia cui, oltre ad altri aiuti di diversa natura, sta ora inviando bilateralmente, come aiuto nazionale, una grande quantità di riso per un valore superiore ai 10 miliardi di lire.

In questi giorni, infatti, quattro navi stanno trasportando (con un viaggio anch'esso pagato dall'Italia) ben 20 mila tonnellate di riso alla volta di Mogadiscio, che dovrebbero sopperire per tutto il restante periodo di quest'anno al fabbisogno dei profughi rifugiati in quel paese. L'aiuto alimentare bilaterale italiano nel 1980, oltre ai casi già citati, è andato inoltre alla Giordania, all'Etiopia, al Nicaragua ed alla Tanzania; in questi giorni si sta inoltre provvedendo all'invio di 5 mila tonnellate di riso all'Etiopia, di 3 mila tonnellate di riso allo Zaire, di altre 1000 tonnellate alla Tanzania e di 200 mila tonnellate di farina all'Egitto.

Dobbiamo dire che quest'anno il Ministero degli affari esteri ritiene di raggiungere l'invio ai paesi più bisognosi di una quantità di cereali per lo meno doppia della media degli aiuti forniti negli ultimi cinque anni.

Debbo qui ricordare - e mi avvio alla conclusione, signor Presidente, ma l'importanza del discorso sollevato dagli onorevoli interpellanti ed interroganti era tale che imponeva ed impone al Governo una risposta dettagliata sia sul piano internazionale che su quello delle azioni che sta conducendo - che proprio l'altro ieri a Ginevra è stato approvato il fondo comune per la stabilizzazione delle materie prime. È un fatto estremamente importante, che è compreso, per quanto riguarda la parte italiana, nel disegno di legge che prevede uno stanziamento di 200 miliardi, presentato alla Camera. Credo che questo costituisca per lo sviluppo un aiuto essenziale e molto importante, dal momento che il mutamento del valore delle ragioni di scambio fra i paesi del nord e del sud, che riguarda le materie prime, indebolisce i paesi del sud e favorisce i paesi del nord, perché mentre noi possiamo benissimo affrontare certi problemi di approvvigionamento, lo stesso non può dirsi per i paesi in via di sviluppo non produttori di energia o di materie prime pregiate.

Vorrei qui ricordare, sebbene questi non siano oggi alla nostra attenzione, alcuni problemi sollevati nella mozione dell'onorevole Ajello e di altri firmatari del gruppo radicale. Innanzitutto vorrei ricordare il problema della ratifica delle convenzioni internazionali, soprattutto della convenzione internazionale alimentare, quella della cosiddetta quinta tranche, che giace attualmente al Senato per un problema di competenza nel quadro di una discussione sulle imputazioni di bilancio, ma che speriamo di poter superare nella prossima settimana.

In generale debbo comunicare che il Governo si è impegnato in Commissione esteri a portare il quadro generale, per quanto è possibile, di tutti gli impegni internazionali che l'Italia ha assunto, sui quali ancora non si è giunti alla relativa ratifica, valutando anche i motivi e le procedure che hanno determinato questi ritardi sostanziali, per vedere, se possibile, di modificare queste procedure che, provocando la ratifica degli impegni in-

ternazionali assunti dall'Italia, indubbiamente nuocciono agli adempimenti che l'Italia, in relazione agli impegni assunti, deve realizzare.

Per concludere, signor Presidente, vorrei ricordare che l'impegno per combattere il problema della fame nel mondo non è soltanto del Governo, ma di tutto il paese ed è stato riassunto da ciò che ha detto il Presidente della Repubblica in occasione della visita del Presidente degli Stati Uniti Carter. Il Presidente Pertini ha affermato che non possiamo rimanere insensibili di fronte a coloro nel mondo che muoiono ogni giorno per fame, ma che bisogna sviluppare una politica che non sia soltanto di assistenza, ma che sia completa, strutturale, che determini delle capacità di autosviluppo in questi paesi, altrimenti noi, con il solo aiuto assistenziale, non porremmo le condizioni per uno sviluppo autonomo di questi paesi. Bisogna perciò seguire in doppia linea: un aiuto immediato che eviti la morte ed un altro aiuto ed intervento che possa prefigurare il futuro di quelle popolazioni e di quelle nazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Ajello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00452.

AJELLO. Signor Presidente, colleghi deputati, l'ampia esposizione del sottosegretario Gunnella sulle interpellanze da noi presentate mette a fuoco una serie di problemi che purtroppo, per motivi che dobbiamo ogni volta rilevare, non possono essere affrontati in sede di replica nel tempo limitato a disposizione. Quindi, molte delle questioni che sono state presentate saranno oggetto di discussione in occasione del dibattito sulla mozione che abbiamo presentato, dove, essendo il tempo meno tiranno, ci sarà consentito di approfondire maggiormente tali punti.

Per quel che riguarda le cose specifiche sulle quali avevamo presentato interpellanze al Governo, devo innanzitutto fare una prima osservazione su quanto detto dal sottosegretario Gunnella; noi non notiamo una sufficiente consapevolezza, al di là delle parole con le quali egli ha

concluso la sua esposizione, della necessità di individuare una sorta di due tempi contestuali dell'intervento nella lotta contro la fame e nella battaglia per l'aiuto allo sviluppo. Questi due momenti contestuali ci sollecitano ad intervenire per salvare vite umane, per evitare che continui questo sterminio, le cui cifre il collega Greggi ha contestato, assumendo un ruolo non consueto, quello cioè di ragioniere della morte.

GREGGI. Ho fatto un po' di conti!

AJELLO. Ogni essere umano è importante e la cifra ha dimensioni talmente cosmiche per cui non può nemmeno essere posta in discussione. Nel rapporto Brandt si dice che i bambini al di sotto dei cinque anni morti nel 1978 sono 30 milioni.

GREGGI. Nel rapporto Brandt?

AJELLO. È scritto a pagina 20 di questo rapporto. La dimensione del problema è quindi talmente grande che non è questione di stabilire se vi è un milione di morti in più o in meno all'anno per denutrizione. Il problema dell'intervento straordinario è la vera questione che ci si pone davanti. La sua esposizione, signor sottosegretario, salvo alcune cose dette molto rapidamente a conclusione del suo intervento, ha rilevato che l'impegno di spesa assunto dall'esecutivo è pari a cinque miliardi di lire, cifra per altro sulla quale il Governo ha chiesto una deroga, in quanto per l'immediato il suo impegno è soltanto di due miliardi di lire. La differenza di tre miliardi sarà acquisita tramite i 200 miliardi frutto delle misure economiche che il Governo si appresta a varare. Quindi tutto il grande impegno, profuso in quel lungo elenco di interventi dalla Cambogia all'Etiopia che lei diligentemente ci ha letto, ammonta complessivamente a cinque miliardi di lire. Rispetto all'entità della tragedia ci si rende conto facilmente dell'esiguità di questo impegno.

GUNNELLA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Soltanto per la Somalia sono 10 miliardi in riso!

AJELLO. Quelli che ho citato sono dati del Ministero degli esteri; del resto non credo che potete spendere molto di più con gli attuali stanziamenti di bilancio. Nella relazione che lei ci ha cortesemente inviato si legge che l'ammontare delle spese per l'intervento straordinario è di circa cinque miliardi. Venendo alla parte relativa agli interventi strutturali, o ordinari come li vogliamo chiamare, mentre si nota una serie di dichiarazioni di principio apprezzabili - si è soffermato sull'importanza del dialogo nord-sud, sulla priorità delle questioni connesse a questo dialogo, sulla interdipendenza e sulla complementarietà tra l'economia dei paesi sviluppati e di quelli in via di sviluppo -, quando si passa alla parte operativa tutto diventa estremamente fumoso ed in questo la sua relazione ricalca un po' il modello dei documenti dei vertici in cui si fanno bellissime dichiarazioni di principio. ma nella sostanza non vi è nulla.

Ho la sensazione - e tale sensazione non è solo mia, in quanto alcuni osservatori hanno già appuntato la loro attenzione su queste questioni - che nell'ultimo vertice dei paesi industrializzati la questione dei paesi del terzo mondo, che era al terzo punto dell'ordine del giorno dopo le questioni dell'inflazione e dell'energia, è stata considerata in un contesto preoccupante, per non dire inquietante. Questo perché? Perché la logica che ha guidato tutte le decisioni del vertice di Venezia potrebbe essere definita di paleocapitalismo centrato sulle esigenze immediate, vale a dire sul « conto della serva » dei paesi sviluppati e ricchi. Sulla questione dell'inflazione le ricette sono quelle più tradizionali, cioè dello « stringiamo la cinghia » e delle misure restrittive monetarie e fiscali. Il fatto che tutto questo non abbia funzionato finora non sembra scoraggiare nessuno; sembra anzi che si debba essere più rigorosi nel perseguire questa strada, piuttosto che nel cercare di cambiarla.

A proposito dell'energia, il problema viene ridotto alla questione della riduzione dei consumi petroliferi e della sostituzione di questi ultimi con il carbone e con l'energia nucleare. Non abbiamo trovato accenni apprezzabili alle energie dolci rinnovabili.

Signor sottosegretario, lei è conoscitore di questioni economiche, per cui meglio di me potrà leggere tra le righe: tutto questo, infatti, significa che vi è un rilancio puro e semplice di un modello di sviluppo basato sulla cosiddetta « crescita pesante», cioè fondata su un alto investimento di capitale, su un basso tasso di occupazione e su un alto consumo di energie non rinnovabili; tutto questo significa che si crea una situazione di arroccamento dei paesi industrializzati e di non comunicazione con quelli del terzo e del quarto mondo, arrivando, al limite, ad una ipotesi di protezionismo più o meno mascherato per cui viene messo in discussione anche quel poco di apertura dei mercati dei paesi sviluppati ai prodotti dei paesi in via di sviluppo. Si tratta di un timore più che fondato; cioè si ha la sensazione che dal vertice di Venezia i paesi del terzo e del quarto mondo escano come l'oggetto piuttosto che come il soggetto di una strategia politica.

Anche il riferimento all'interdipendenza ed alla complementarietà, nel momento in cui vi è questa tendenza all'arroccamento ed alla utilizzazione di modelli di sviluppo economico così paleocapitalisti e così arcaici, sembra una sorta di concessione alla platea, piuttosto che un reale impegno.

Sappiamo benissimo che il Governo italiano ha sottoscritto gli atti finali del secondo vertice dei paesi industrializzati con scarso entusiasmo: si tratta di un dato conosciuto. Tuttavia, nel momento in cui queste scelte vengono fatte, finiscono per essere, nella misura in cui sono impegnative le scelte prese nei consessi internazionali, impegnative per tutti, anche per chi le ha sottoscritte obtorto collo. Tutto questo non può che allarmarci! Infatti non abbiamo riferimenti puntuali alle questioni relative al dialogo nord-sud, se non a livello di esortazioni e di raccomandazioni: le esortazioni al Fondo monetario internazionale perché sia meno fiscale nel concedere quello che deve concedere e le

esortazioni alla Banca mondiale perché apra uno sportello (o uno sportellino). Nella sostanza, però, non abbiamo visto iniziative di trasferimento di ricchezza.

Con le nostre interpellanze abbiamo voluto chiedere che cosa il Governo italiano - sia nel vertice dei paesi della Comunità europea sia in quello dei paesi industrializzati, nella sua veste di presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE - intendesse fare per indurre i paesi sviluppati a rispettare i loro impegni internazionali, cioè in primo luogo gli impegni di trasferimento di ricchezza nei termini stabiliti nei consessi internazionali e nell'Assemblea delle Nazioni unite con quella famosa risoluzione dello 0,70 per cento. Su questo terreno non abbiamo visto alcun progresso; non solo non è stato preso alcun impegno, ma non se ne è nemmeno parlato. Vi è ancora un discorso estremamente fumoso sui modelli e sui moduli, sui fatti istituzionali, sul tipo di dialogo da sviluppare e da non sviluppare, sulla idoneità o meno della sede dell'UNCTAD, se sia necessario trovare altre sedi e sul come utilizzare le varie sedi disponibili, siano esse bilaterali o multilaterali. Tuttavia non si conosce il dato reale, cioè quanto i paesi industrializzati siano disposti a dare in una fase come questa, in cui esistono problemi, in cui vi è la recessione in atto, in cui la tentazione dell'arroccamento è comprensibile. Quello che non è comprensibile è che governanti del peso e del prestigio di coloro che si sono riuniti a Venezia cedano a questo tipo di tentazione, evidentemente incapaci di risolvere i problemi di fondo, i problemi strutturali.

Noi abbiamo la sensazione che vi sia addirittura una sottovalutazione della dimensione della crisi che coinvolge e travolge i paesi sviluppati. Questa, infatti, non è una crisi che si risolve con gli strumenti tradizionali; in proposito, devo dire che il rapporto Brandt che lei ha citato è di grande interesse: ci viene anzi in soccorso, dicendo chiaramente che non è più possibile affrontare tale situazione con gli strumenti tradizionali. Per questo potrei dire che Brandt dovrebbe essere

iscritto honoris causa al gruppo radicale. perché noi abbiamo iniziato questa battaglia proprio con tale slogan. Non ce la faremo più con gli strumenti tradizionali, non fatevi illusioni. Il problema, ormai, ha acquisito dimensioni tali che non è più possibile pensare di risolverlo nelle sedi tradizionali, con strumenti tradizionali. attraverso i soliti dibattiti o conferenze internazionali. Ci vuole fantasia, ci vuole capacità di invenzione, ci vuole coraggio, nel proporre iniziative nuove e diverse. E il rapporto della Commissione Brandt fa continuamente richiami alla necessità di andare oltre. Noi, per altro, abbiamo la sensazione, la certezza - d'altronde suffragata dai documenti sortiti da questo secondo vertice di Venezia - che si continui invece a camminare sulla vecchia strada, che si continui a cercare di utilizzare i vecchi metodi, non facendo proposte nuove e, in più, sottovalutando drammaticamente l'esigenza di un intervento straordinario che ponga un freno a quanto sta succedendo e indichi un momento di inversione di tendenza.

Siamo di fronte a paesi in piena esplosione demografica: sappiamo anzi benissimo che nel duemila vi saranno sei o sette miliardi di esseri umani (ed allora la ragioneria del collega Greggi diventerà molto più drammatica); siamo in presenza di paesi che hanno un disavanzo energetico drammatico (quando parliamo di riciclaggio dei surplus energetici, di questi 130 miliardi di dollari, dimentichiamo di dire che due terzi di tale somma sono costituiti dal surplus energetico dei paesi in via di sviluppo); siamo in presenza di paesi che hanno un disavanzo alimentare che ha raggiunto i 70-80 miliardi di dollari, con una progressione allucinante.

Le leggo rapidissimamente, onorevole sottosegretario, qualche cifra: nel 1960, i paesi in via di sviluppo importavano 20 milioni di tonnellate di cereali; nel 1970, 50 milioni di tonnellate di cereali; nel 1978-1979, 80 milioni; nel 1980 si prevede che importino 145 milioni di tonnellate di cereali. Lei si renderà conto perfettamente che nessun paese è in grado di spin-

gere il suo indebitamento ad un livello tale da coprire questo fabbisogno e che, probabilmente (cosa molto più grave), i paesi tradizionalmente produttori di cereali non saranno in grado di coprire un fabbisogno di queste dimensioni, a meno che non provvediamo rapidamente a cambiare strada, ad invertire i modelli in base ai quali siamo arrivati a queste cifre allucinanti. Certamente non sarà questo atteggiamento di natura paternalistico-protezionista dei paesi sviluppati a consentirci di far fronte a una situazione del genere.

Noi siamo convinti - d'altronde anche lei l'ha riconosciuto più volte nella sua risposta - che il problema nord-sud è problema di sopravvivenza; non è più, cioè, una questione fra le tante, è « il problema », quello su cui si gioca la sopravvivenza. E non a caso Willy Brandt ha chiamato il suo rapporto « programma per la sopravvivenza ». Debbo dire che l'accusa dei compagni comunisti che ha provocato maggiori polemiche è stata quella secondo la quale noi siamo stati poco attenti ai dati reali, preoccupati della situazione di emergenza sempre più drammatica di questi paesi; avremmo dovuto occuparci, invece, soltanto delle questioni strutturali, di quelle relative ad interventi ordinari, poiché occorre modificare le strutture. Certo che bisogna cambiare le strutture, certo che è necessario creare un'autosufficienza alimentare questi paesi del terzo mondo, in un certo lasso di tempo! Ma il rapporto Brandt per primo e poi la relazione stilata su commissione del Presidente degli Uniti - quella che comunemente chiamiamo la relazione Carter - ci dicono in maniera drammatica che, se non effettuiamo subito interventi straordinari, non saremo in grado neanche di porre in essere interventi ordinari.

La relazione Brandt parla di un programma quinquennale, per cominciare subito a creare le condizioni perché l'intervento ordinario sia utile (in caso contrario, lo potremo buttar via, non servirà a nulla, andrà ad incidere su una realtà completamente decomposta), e la com-

missione Carter spiega, in maniera ancora più drammatica, come le esigenze di sopravvivenza immediata siano i dati dai quali bisogna partire per poter costruire un discorso più ampio e credibile, più capace di aggredire la sostanza reale dei problemi.

Invece noi rileviamo la completa sordità rispetto a tali questioni. E le cifre che vengono proposte sono estremamente esigue, assolutamente insufficienti, non a fronteggiare il problema così come è, ma a dare un minimo di segno che si vuole andare nella direzione di affrontarlo. Abbiamo 200 miliardi che sono stati stanziati con fatica, in aggiunta alle cifre già disposte dalla legge n. 38 ed a quelle relative ai contributi multilaterali. Ebbene, questi 200 miliardi vengono distribuiti ed avremo tra breve una legge in proposito. Debbo dire, al riguardo, che non capisco perché detta legge tardi ad essere emanata. È da mesi che ne parliamo, da mesi che sappiamo esattamente quel che vi è scritto, da mesi che critichiamo la ripartizione, perché sbagliata, senza che la stessa arrivi. Il sottosegretario ne ha accennato ed io vorrei, dunque, fare brevissimamente una notazione su tale ripartizione. Accenno ai dati più importanti; gli altri verranno esaminati in occasione del dibattito sulla legge. La ripartizione più importante è quella relativa all'assegnazione di metà dell'intero contributo per i crediti allo sviluppo. Vorrei che davvero fossimo attenti a questo problema! Anche in materia ci soccorre il rapporto Brandt, e non solo questo. I crediti allo sviluppo, ammesso che siano erogati nel modo più corretto possibile, che non siano cioè truccati, come purtroppo può accadere, vista la loro innaturale collocazione, nella « legge Ossola », invece che nella legge n. 38 per la cooperazione allo sviluppo (per i non addetti ai lavori, la « legge Ossola » sarebbe quella concernente il commercio estero, quindi i crediti alla esportazione, e non la cooperazione con i paesi in via di sviluppo), posseggono due difetti fondamentali dai quali dobbiamo guardarci: innanzitutto, essi verranno inevitabilmente dati ai paesi che ne hanno meno bisogno, non già ai paesi del quarto mondo, dunque, a quelli più poveri, ma, per ovvie ragioni, ai paesi che sono in grado di restituire i prestiti (dunque, ai paesi mediamente poveri, non quelli della fascia della povertà; ed è da qui, invece, che occorre cominciare); in secondo luogo, tali crediti allo sviluppo finiscono per appesantire drammaticamente la condizione debitoria di questi paesi in generale (e questo anche se dessimo i crediti ai paesi più poveri) al punto tale da rendere drammatica una situazione che lo è già oggi.

Siamo oggi in presenza di un debito complessivo dei paesi in via di sviluppo di 350-360 miliardi di dollari. Si tratta di cifre assolutamente astronomiche. La cosa più drammatica è rappresentata dalla chiusura ai paesi in via di sviluppo, di fatto decisa a Venezia, dei mercati dei paesi sviluppati. Il che significa che la possibilità di recuperare almeno in parte questo debito è assolutamente inesistente e che oggi l'esportazione dei paesi in via di sviluppo, nel suo complesso, basta appena a coprire un quinto delle spese di interessi che gli stessi debbono pagare ai paesi sviluppati.

Di fronte a questo stato di cose, è assolutamente ridicolo impegnare metà dell'intero contributo per crediti allo sviluppo. La questione è diversa: dobbiamo fare un trasferimento reale di ricchezze - è detto ovunque, è il primo punto del programma di emergenza della commissione Brandt - che rappresenta l'unico modo per cercare di venire incontro a questi paesi, mettendo in moto taluni meccanismi. E tale trasferimento va effettuato a livello di interventi ordinari e di interventi straordinari. Mi rendo conto che noi chiediamo cifre molto alte. Non ci accontentiamo delle cifre attualmente impegnate dal Governo, né di quelle che il Governo si ripromette di impegnare. L'ipotesi di conseguire l'obiettivo dello 0,35 per cento (media DAC) entro tre anni, è assolutamente insufficiente, come sarebbe insufficiente raggiungere immediatamente tale livello per portarsi, entro tre anni, allo 0,70. Occorre portarsi subito a quest'ultimo livello, anche perché sappiamo che a brevissima scadenza - e vi sono già impegni in tal senso, che cominciano a prefigurarsi, anche se poi gli impegni lasciano il tempo che trovano, visto che vengono rispettati! - si profila l'ipotesi di superare lo 0,70 per cento per raggiungere l'1 per cento. Mi rendo conto, dicevo, che spendere cifre di tale entità non è cosa semplice. Noi non siamo dell'avviso di potenziare, al di là di ciò che giustamente va fatto, il dipartimento della cooperazione, per attrezzarlo a spendere in proprio cifre di tal natura, perché daremmo vita ad un ministero, con un appesantimento burocratico intollerabile.

Dobbiamo fare un minimo sforzo di fantasia; la proposta è semplice: diamo vita ad un sistema di cooperazione trilaterale atipico, in cui l'Italia si assume per intero l'onere finanziario relativo a progetti preparati da organismi internazionali, come ad esempio le food strategies già preparate dal Consiglio mondiale dell'alimentazione, sempre in un'ottica in cui la priorità sia assegnata ai bisogni fondamentali ed alla politica per lo sviluppo agro-alimentare. In questo modo non c'è bisogno di grandi strutture: si possono spendere i denari che si debbono spendere...

GUNNELLA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Per la diga in Somalia stiamo facendo così.

AJELLO. ...mentre l'accordo trilaterale comporta normalmente una suddivisione della spesa, si può fare un accordo atipico, che preveda che la spesa venga sostenuta per intero dal Governo italiano.

Per quanto riguarda la necessità di un intervento immediato, debbo dire che c'è una situazione drammatica e scandalosa, che io ho denunziato con la mozione di cui il sottosegretario ha fatto menzione ne nella sua risposta. L'Italia, infatti, si è impegnata a versare, per l'aiuto alimentare, 82 mila quintali annui di cereali. Questa quota per molto tempo non è stata versata, per cui oggi abbiamo un arretrato di 500 mila tonnellate di cereali. Tentato dalla ragioneria della morte, ho

fatto un rapido calcolo per verificare cosa significhi una cifra del genere. Posto che si tratta esclusivamente di riso, il cui potere nutritivo è tale che la quota di sussistenza viene valutata sul mezzo chilo per persona al giorno, 500 mila tonnellate di riso, in un anno, significano 2 milioni e mezzo di esseri umani salvati, ed anche qualcosa di più. Essendo debitori di 500 mila tonnellate di riso, e poiché questo debito si è accumulato per nostra incuria, noi siamo in qualche misura partecipi di questa strage: abbiamo ammazzato, non abbiamo salvato 2 milioni e mezzo di persone.

Ho presentato l'interrogazione perché voglio sapere per quale ragione siamo arrivati ad un tale livello di morosità sulla questione dei cereali. Il sottosgretario Baslini, che faceva parte del precedente Governo e che ha riferito alla Camera in occasione del rinnovo della convenzione sull'aiuto alimentare, ci ha spiegato che la ragione di tutto ciò è di natura burocratica, cioè che tutto questo è dovuto al fatto che non si arriva a ratificare in tempo i trattati internazionali ed in particolare il trattato per il rinnovo dell'aiuto alimentare. Ebbene, ciò è assolutamente incredibile e scandaloso. Voglio sapere qual è il punto in cui si passa dalla fase di firma del trattato alla fase di deposito degli strumenti di ratifica, perché intendo procedere alla denunzia di quanti si sono resi colpevoli di omissione di atti d'ufficio: denunzia non per omissione di atti d'ufficio, ma per concorso in strage, perché di questo effettivamente si è trattato. Lei sa, signor Presidente, che molto raramente uso parole pesanti, essendo in genere molto misurato e molto attento.

Poiché il tempo a mia disposizione è scaduto, vorrei concludere. Di queste cose avremo modo di parlare più a lungo quando discuteremo della mozione. Vorrei concludere, quindi, con una raccomandazione. Abbiamo tutti consapevolezza dell'enormità del problema, ma il Governo ha la tendenza a sottovalutarne la portata reale, preso dai problemi di ogni giorno. Allora, pensando a questa situazione, mi sono trovato davanti – sempre in questo rap-

porto Brandt - nella fase introduttiva, scritta dal mio compagno Willy Brandt, ad una sorta di autocritica, e precisamente a pagina 11, per i cultori di questo rapporto In questa fase introduttiva dice che si  $\hat{\epsilon}$ occupato di queste cose, che nel 1971, allorché ha ricevuto il premio Nobel, vi ha riflettuto e così continua: « Quale capo di Governo altre esigenze hanno monopolizzato gran parte del mio tempo, impedendomi di rendermi conto appieno dell'importanza dei rapporti tra nord e sud. Indubbiamente non ho prestato abbastanza orecchio a quei miei colleghi che già allora invocavano una ridefinizione delle nostre scelte prioritarie». Questa autocritica postuma del compagno Brandt, dopo aver lasciato la Cancelleria, rischia di essere l'autocritica che faranno tutti i governanti dei paesi occidentali e in particolare voi che siete al governo in questo paese, dove molte cose si possono e si devono fare. Comunque c'è da tener presente che la situazione è cambiata dal 1971, quando Brandt non prestava sufficientemente orecchio alle cose che gli venivano dette; cioè, se si perde ancora tempo potrebbe essere troppo tardi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella, cofirmatario dell'interpellanza Ajello numero 2-00493, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PANNELLA. Signora Presidente, signor sottosegretario, credo che dobbiamo constatare, se non vogliamo rendere inutili i nostri dibattiti, un dato che non è di partenza per il momento, ma purtroppo di arrivo, ogni volta che la ritualità di questi dibattiti viene rinverdita o tentiamo di rinverdirla, come gruppo parlamentare radicale, in sintonia con lotte internazionali e lotte politiche nel paese che soli continuiamo a condurre su questi temi. Si tratta di un muro di mancata intelligenza di qualcosa, signor sottosegretario; e la mancata intelligenza dell'entità e della qualità del problema fa sì che il nostro dialogo sia un dialogo a livelli diversi. Non ci intendiamo.

Vorrei dire sommessamente, ma, poiché si leggono poco i nostri resoconti stenografici, mi affido alla sua memoria, signor sottosegretario, perché il Governo e le forze politiche intendano, che oltre la pausa estiva non potremo tollerare, al momento della presentazione dei bilanci, questo muro di incomprensione o questo rifiuto di trattare delle stesse cose. Spero di essere stato chiaro: lo scontro politico su questi problemi per noi non può non avvenire.

Allarghiamo per un momento l'impostazione, visto che ho la fortuna di appartenere ad un gruppo parlamentare che mi esime dall'entrare all'interno di questi problemi, essendo quello che puntualmente una volta al mese lo sviscera sotto ogni angolazione.

Crediamo di sapere che questo Governo presenterà un bilancio complessivo dello Stato nel quale il bilancio della difesa accoglierà quanto meno l'invito della NA-TO di aggiustare gli impegni del nostro paese allo svalutato potere di acquisto della nostra moneta. Si dirà da parte di ministri socialisti oltre che dal Governo. che i patti devono essere rispettati e che comunque c'è questo problema dell'alleanza politica per la sopravvivenza. Non siamo affatto d'accordo con il ministro della difesa Lagorio, né con il suo partito, né con lei signor sottosegretario, né con il Governo, perché non crediamo che si possa essere, senza cadere nel grottesco dopo vent'anni - pacifisti o anche semplicemente « paciferi » o semplicemente uomini o donne di pace e continuare a votare questo tipo di bilancio. Ma un'osservazione vogliamo farla, ed è questa: vogliamo essere fedeli, anche in termini di schieramento, alle esigenze della sicurezza internazionale, dei patti, che noi siamo l'unica forza politica a combattere? In quest'aula, che io sappia siamo l'unico gruppo ad essere contro la NATO; ma comprendiamo - secondo certi canoni della democrazia politica parlamentare dei paesi che a noi interessano, gli unici che possano darci qualche esempio, anche su questo punto - che, pur nella diversità di posizioni, dobbiamo compiere uno sforzo di intelligenza comune. O, infatti, si propone una via alternativa compiuta, o

altrimenti l'opposizione non ha nemmeno il diritto di andare fino in fondo nella sua battaglia. O la politica di sicurezza, la politica internazionale che l'opposizione propone è una politica di governo, praticabile, che si confronta con gli stessi parametri del Governo e della maggioranza; o altrimenti questa non è una grande opposizione, non rappresenta un'alternativa, non si fa carico responsabilmente del governo delle cose, del governo degli eventi, della società del proprio tempo.

Vorrei ricordare semplicemente che la commissione Carter ha ripetuto ossessivamente, nelle prime quindici pagine del suo documento conclusivo, che il problema dello sterminio per fame nel mondo è per gli Stati Uniti d'America un problema di sicurezza interna ed internazionale.

GUNNELLA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Lo abbiamo confermato.

PANNELLA. Un « problema di sicurezza », senza giocare sulla traduzione, sulle possibilità di equivoco. La commissione Carter, cioè, sottolinea che per la sopravvivenza della società nazionale e dello Stato, per quegli stessi motivi, o obiettivi, di vita, di pace, di lotta, di vittoria e di conquista per i quali si giustifica lo stanziamento militare, priorità deve essere data, per motivi di schieramento, di vita internazionale, di sopravvivenza, all'« arma », tra virgolette, alimentare, non all'uso dell'arma alimentare, ma a quell'arma che crei vita e interlocutori di vita nel mondo, immediatamente. Il problema della cessazione dello sterminio per fame è visto come problema di sicurezza interna ed internazionale del paese motore e centrale dell'alleanza atlantica e della NATO.

Ho udito il ministro Lagorio, ho udito le vostre forze politiche, ho udito il Governo dire che dobbiamo alle alleanze fedeltà critica e attenta, singolare; cioè non adeguamento passivo, ma adeguamento-sostegno, invenzione nel sostegno. Questo significa definire una politica di alleanza.

Facciamo allora alcune constatazioni. Si parla di aggiornare l'equivalente di

qualche migliaio di miliardi di lire (perché di tanto si tratterà) la nostra spesa militare, di razionalizzarla. Ma cosa significa « razionalizzare »? Questi non lo capiscono: è chiaro che fanno finta di non capire: è chiaro che non si può essere per la NATO e contro i Pershing, è chiaro che non si può continuare ad essere per la NATO e contro l'aggiornamento tecnologico dello scontro; è chiaro che non si può essere per la NATO, e poi dire « no » ai neutroni; non lo si può essere, per quella logica di confronto militare, e poi dire: « Ma quest'arma è un pochino più repellente dell'altra, mi fa un pochettino più schifo; è capitalistica: salva le cose e uccide le persone. Brrr!». Potremmo aggiungere altre cose: il nostro Adriano Buzzati Traverso, dinanzi a questo tipo di discorso, scriverà, credo, tra due giorni, sul Corriere della Sera, qualche piccola aggiunta, non nel senso in cui io sto parlando. Il tipo di razionalizzazione capitalistica, pulita, liberale di Giscard d'Estaing ha acquisito questo concetto. Ma non si tiene conto del fatto che la morte per bomba al neutrone sarà sicuramente una morte atroce, perché, tranne i pochi fortunati che potranno morire in due minuti. presumibilmente il 95 per cento degli altri moriranno con un disfacimento dei cessuti dilaniati che potrà durare - in modo irreversibile, irrevocabile - per più giorni, e magari anche più settimane. Saranno l'intestino ed il cuore i primi ad essere toccati!

Il problema, quindi, non è quello della razionalizzazione: che sicurezza in più diamo agli Stati Uniti, al mondo che voi chiamate libero? Se noi, appunto, compiamo il gesto di onestà e di rispetto delle alleanze a settembre o ad ottobre, forti del fatto che il compagno Lagorio è socialista, ed è di tradizione socialista Schmidt (e poi Pajetta dice che questi rappresentano gli interlocutori nell'Europa occidentale), che apporto daremo nei confronti del problema vero della sicurezza e della sopravvivenza? Che apporto daremo in termini di strategie e di confronto est-ovest?

A livello della filosofia, sapete che il problema non è tanto quello est-ovest, ma quello nord-sud; ma quando lei, signor sottosegretario, mi dice che i risultati di Venezia sono stati notevoli su questo piano, devo dire che lei risente non della nuova filosofia, ma di quella di dieci anni fa, che è sua. Perché, se notevoli sono i risultati di Venezia su questo campo, si mantiene invece la vecchia concezione, che resta la vostra ideologia di fondo (sicché la nuova filosofia diventa nozione, arma tattico-politica, ma non strategia, non convinzione)? Allora, noi radicali dovremo dire che se i problemi delle alleanze, dell'area atlantica, della sicurezza, sono quelli che sono, l'aiuto che noi possiamo e dobbiamo dare è di esigere in questo Parlamento, in questo paese, in tutti i modi possibili, lo stanziamento dei cinquemila o dei tremila miliardi, e lo sbarramento anche solo di una lira per quella razionalizzazione, della quale noi siamo i primi a sostenere l'evidenza.

Non si può far parte di una struttura militare, cioè per quella che è marginale dinanzi alle necessità del suo aggiornamento tecnologico. Queste sono posizioni miserabili, perché fanno parte di una demagogia intollerabile! È vero, non si arresta il processo tecnologico, nel momento in cui ci si affida ad un certo tipo di alleanze militari: tutta la strategia, appunto, di creazione del proprio tempo e della propria società! Ma noi diciamo che non serve a nulla tutto questo, sulla linea della commissione Carter e di quello che voi stessi affermate.

Le vostre contraddizioni dovranno ad un certo punto divenire contraddizioni politiche, e non solo dialettiche. Se siete d'accordo sulle cose che voi dite – nord-sud piuttosto che est-ovest –, allora è pertinente l'osservazione del compagno Ajello sull'entità dello stanziamento. Quanto investite per la sicurezza tradizionalmente militare internazionale, cioè per quella che è marginale e secondaria? E quanto vi proponete di investire per l'aggiornamento?

Quadruplicare percentuali dello zero per cento è mancanza di pudore; sono giochetti da non fare in Parlamento, signor sottosegretario. Lei poi ci dice che a Venezia i risultati sarebbero stati notevoli e che questa è la filosofia politica! È come se in una Londra dei Dickens, ma protratta nel suo destino, in cui davvero la morte dilagasse ancora di più, qualche dama di san Vincenzo de' Paoli, o qual che piccolo gruppo dell'esercito della salvezza, ci dicesse che, per quanto riguar da quei tre scantinati, si è portato un po' di fagioli caldi in più!

Manca veramente la nozione di quanto sia folle la saggezza che voi avete, la saggezza che ci faceva dire che, in termini finanziari, la somma di cinquemila miliardi era improponibile. Ora venite qui con questo rosario di « cosettine », fatte in più o in meno, salvo che poi viene fuori che si tratta di incentivazioni al commercio con l'estero, meccanismi tradizionali appena nobilitati da una infarinatura di nuovo linguaggio. In realtà, per dare a questa categoria piuttosto che a quella, è il sussidio della buona coscienza a buon mercato di chi dà il sussidio laddove si sta morendo di fame.

Devo dire, mi consenta l'inciso, che sono d'accordo - anche se mi dispiace che egli faccia solo questo - con quella sorta di ossessione dell'amico Greggi, il quale afferma che non sono trenta o cinquanta milioni, ma, se va bene, anzi se va male, tre o quattro milioni (Interruzione del deputato Greggi). Se fosse così, su questo mi rivolgo al Governo, sarebbe in una qualche misura ancora più grave perché 40 milioni appaiono molto lontani dalle nostre possibilità, mentre se fossero quattro o cinque milioni... i conti signori dei Governo, li ha già fatti il compagno Ajello; di costoro ne abbiamo ammazzati già 2 milioni e mezzo, perché non gli abbiamo dato quel tanto di riso al giorno cui ci eravamo impegnati anni fa, e, badate, in un clima che non è quello della vostra nuova filosofia, probabilmente compatibilmente anche con certe previsioni o interessi nostri.

Al collega Greggi dirò semplicemente che intanto l'attendibilità di 40-45 milioni può anche essere sottoposta ad una certa revisione, ma forse, e non è che voglia

sostituirmi al Governo che mi pare su questo abbia taciuto...

GUNNELLA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non ho taciuto, ho riportato la frase del Presidente Pertini.

PANNELLA. Ci sarebbe anche un'osservazione da fare, collega Greggi, anche se sul momento può lasciarla un po' sorpreso e scettico: il 95 per cento dei decessi, in aree che già oggi rappresentano i due terzi dell'umanità, è dovuto a cause connesse alla fame. Mentre noi viviamo mediamente 72 anni, se si considerano i morti nei primi giorni di vita, per ciascuno di noi che muore ve ne sono dodici e mezzo che muoiono dall'altra parte nel tempo della nostra vita. Lei stesso, quindi, potrebbe stabilire che di quei 45 milioni, dieci milioni ogni anno sono una soprattassa che paghiamo alla morte nelle zone industrializzate, mentre 35 milioni sono dall'altra parte. Si faccia i conti e vedrà che già c'è da rivedere qualcosa. Certo, morirebbero lo stesso, ma comunque non ci arrivano; al massimo il 5 per cento in quelle zone muore per cause più o meno naturali; le altre nella stragrande mag gioranza muoiono per fame. Questo non significa morire per i morsi della fame, ma significa che sono talmente debilitati che quello che per lei, onorevole Greggi, per sua fortuna è un raffreddore, per loro è una causa di morte, perché hanno un organismo che non riesce a sopportare anche un semplice raffreddore. Ecco quindi che in termini di quantità forse anche una semplice lettura di questo tipo ci aiu terebbe a capire. Comunque, circoscriviamola.

Fin da adesso preannuncio che, in fine di seduta, chiederemo che domani il Governo ci indichi in quale data si può discutere la mozione del compagno Ajello e domani sera chiederemo che si voti su questo. In quella occasione potremo parlare più diffusamente.

Era mia intenzione inserire in questo intervento questo elemento di riflessione e questo preannunzio, che mi pare politicamente necessario e leale. Ci si è lanciati con delle fandonie quando si era a

corto di altri argomenti, perché noi avevamo - io lo rifarei domani - annunciato, prima ancora che si fosse costituito questo Governo o fosse stato conferito l'incarico a questo Presidente del Consiglio, lo annunciai io che, per quel che mi riguardava, avrei proposto al mio gruppo che se ci si fosse fatti carico di salvare, come è possibile, tre o quattro milioni di persone, assicurando loro la sopravvivenza per sette o otto mesi, avrei tenuto atto simbolico, necessario e importante, quello di astenermi. Addirittura avevo detto di votare contro emblematicamente prima, quando poi seppi chi era il Presidente del Consiglio, i giochi erano di già fatti, e parlai semplicemente di astensione.

Personalmente adesso torno a dire qualche cosa in quella linea. Non ci siamo intesi, signor sottosegretario, non si è voluto parlare nemmeno in realtà, non di cinquemila, ma di mille o duemila miliardi. Andiamo ormai verso la presentazione dei bilanci, andiamo dinanzi alla caratterizzazione politica di questo Governo in termini di politica internazionale e di politica di sicurezza. Mi sarà lecito quindi proporre al mio gruppo, di proporre alla mia coscienza - tanto valore la cosa aveva da potermi emblematicamente far votare a favore o farmi astenere nei confronti di Governi dai quali tutto mi divideva - a questo punto, dinanzi a questo Governo, se venisse confermato quello che penso sarà sicuramente la sua linea, dell'aumento degli stanziamenti militari, comunque motivati, e della non riproposizione - lei ce lo ha confermato - dello 0,38 (382 fra due o tre anni)...

GUNNELLA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Lo 0,34 per cento nel 1983.

PANNELLA. Per noi il problema è l'1 per cento subito, come punto di partenza. Avremo su questo sicuramente battaglia; ma confortati dalla convinzione, che possiamo poi trovare adesso documentata in molti discorsi ufficiali del nostro mondo occidentale, che la sicurezza atlantica, la sicurezza NATO, la sicurezza contro la barbarie russa e sovietica, che è la nuova

barbarie – quella degli anni '30, essa, altrettanto pericolosa – non passa appunto attraverso le ridicole e risibili *Maginot* di orrore che vi apprestate a proporci con le bombe al neutrone, con i *Pershing* o con altre cose del genere, ma passa, come la commissione Carter ha compreso, attraverso una politica di esplosione della vita contro una politica, la politica lugubre e tremenda di preannuncio di morte, non si sa bene per chi, ma sicuramente per noi.

Quindi avremo questa discussione sulla mozione. Ci auguriamo di poter lanciare segnali sufficienti, non tanto al Governo, ma a chi pretende di essere opposizione, perché certo in Italia, in Europa e altrove lo scontro, al di là delle chiacchiere, deve divenire questo: disarmo, fame, sterminio, rovesciare le impostazioni che ci si sta per proporre o altrimenti essere tutti quanti, nelle nostre ragioni e nei nostri torti, pronti ad essere travolti dal massacro dell'umanità, così come è accaduto negli anni '40, ma in un modo sicuramente diverso: infatti, noi tutti siamo convinti che la ripetizione di quegli errori e di quel quadro di massacro poi consentirebbe a molti - come, malgrado tutto, la guerra degli anni 40-45 ha consentito - di ricordare quegli errori; credo che non ci sarebbe nessuno a testimoniare che si poteva fare altro, perché saremo tutti uniti, qui davvero, nello sterminio immane che la follia della vostra apparente saggezza, dei neutroni, dei Pershing, dei SALT II. e via dicendo, invece ci prepara.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

GREGGI. Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, annuncio subito che trasformeremo – insistendo – la nostra interrogazione in interpellanza o forse in mozione, tenendo conto sia della risposta che si è avuta da parte del sottosegretario, sia degli interventi, del dibattito di questa sera. A noi sembra effettivamente che i punti-chiave della nostra interrogazione stiano emergendo in un modo decisivo. Intanto – mi si permetta di dire – è un vero peccato che questa sera abbia-

mo un po' affogato e confuso nel polverone del problema generale dello sviluppo (che è un problema complesso e a lunga scadenza evidentemente) il problema specifico della fame. Noi riprenderemo questo concetto specifico, sottolineando ancora ch non è un problema del Governo italiano, cari colleghi radicali; è un problema da Comunità europea, da mondo atlantico, da ONU. Non è con uno sforzo italiano che lo si può risolvere.

Nella nostra interrogazione noi avevamo chiesto (e torneremo a chiederlo) che il Governo italiano si faccia per questo promotore, se volete in nome dell'umanità e della solidarietà internazionale, di un'azione precisa a livello internazionale, magari a livello dell'ONU, affinché finalmente il problema emerga nella sua realtà, e siano studiate ed accertate le vere cifre, come chiede la nostra interrogazione.

GUNNELLA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo italiano ha chiesto che all'ordine del giorno dell'Assemblea delle Nazioni unite il problema dell'alimentazione fosse posto al primo punto: il che, come azione politica, significa molto.

GREGGI. Ho sentito la risposta e di questo ho già dato atto al Governo all'inizio del mio intervento.

A me pare comunque importante, caro onorevole Marco Pannella, chiarire il problema delle cifre. Se fossero esatte le cifre « cosmiche » dei 50 milioni di morti per fame, dei 30 milioni di bambini sotto i 5 anni morti ogni anno, sarebbe lungo e pesantissimo risolvere il problema. Io insisto invece nel dire – e speriamo di arrivare ad un chiarimento – che per fortuna i morti per fame, (cioè le persone che possiamo salvare mandando del grano) non sono 50 milioni.

PANNELLA. E allora è proprio un problema italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella, onorevole Greggi, sostiene proprio questo: siete d'accordo.

GREGGI. Complessivamente, nel mondo muoiono ogni anno, per tutte le cause, 40-45 milioni di persone, quindi non ne possono morire 50 milioni per fame! Inoltre, nell'area del mondo atlantico sicuramente i morti per fame che pure esistono) non sono un fatto sociale; nell'area socialista - che comprende 1 miliardo e mezzo di persone - mi auguro che almeno la gente non muoia di fame, anche se si trova nelle condizioni in cui sappiamo Quindi, come fenomeno sociale, la morte per fame esiste in un'area limitata, che interessa circa 1 miliardo e mezzo di persone: e non è possibile che su questo totale muoiano ogni anno 50 milioni di persone per fame. Forse, i morti per fame, caro collega Marco Pannella, sono soltanto qualche milione e sicuramente sono molti di più nel mondo, ma i morti di fame per causa politica, per causa di guerra, di rivoluzione, di genocidio, di quelli per mera mancanza di nutrimento. Sicuramente in questi anni sono morte per fame molte più persone in Cambogia o nell'Ogaden di quante non ne muoiano in generale nel mondo al di fuori di queste cause « politiche ».

Il problema diventa quindi anche politico e comporta enormi responsabilità.

Rimanendo comunque al problema della fame, nel rapporto Carter si dice – ma questo punto non capisco a cosa possano servire queste cifre – che basterebbero ogni anno 8 milioni di dollari per risolvere il problema della fame.

GUNNELLA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Otto miliardi di dollari.

GREGGI, No, si è sempre sentito parlare di 8 milioni di dollari. Comunque, onorevole sottosegretario, la nostra interrogazione tende proprio ad appurare le cifre. Io le domando: i morti per fame sono 50 milioni o 3 milioni? Lei cosa mi risponde?

GUNNELLA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Sugli 8 milioni o miliardi di dollari posso risponderle. Sono 8 miliardi.

GREGGI. D'accordo, verificheremo. Ma ora io le chiedo: i morti quanti sono? Non è possibile che noi continuiamo ad impegnare il Parlamento - come abbiamo il dovere di fare - su questo problema, senza conoscere le cifre esatte, ed il Governo non le ha date. Rimane il fatto che non ci possono essere - come dice il rapporto Brandt - 30 milioni di bambini sotto i 5 anni che muoiono ogni anno, perché altrimenti dovremmo avere nel mondo una media mondiale di 250 bambini morti l'anno ogni mille bambini nati. Invece sappiamo che, anche nei paesi in cui la mortalità infantile è più alta, si arriva al massimo al 100-120 per mille, come media locale.

Perché insisto su queste cifre? Perché se bastano i dollari di cui si parla nel rapporto Carter e se il numero dei morti per fame è estremamente ridotto (grazie all'umanità, grazie a Dio, grazie alle singole civiltà) rispetto a quanto si dice, il problema è davvero facile da risolvere, se non con l'1 per cento del reddito italiano, sicuramente con l'1 per mille del reddito dei paesi dell'area atlantica. In altre parole, se stiamo alle cifre del rapporto Carter, il problema della morte per fame sarebbe risolvibile con 7 mila miliardi l'anno. E 7 mila miliardi sono: meno del 3 per cento del reddito italiano, meno del 3 per mille del reddito della Comunità europea; poco più dell'1 per mille del reddito del mondo atlantico.

Vogliamo appurare queste cose? Se è vero che il problema della fame si può risolvere con l'1 per mille del reddito del mondo altantico (non parlo quindi dei paesi socialisti sviluppati), dovrebbe già essere un problema risolto. Giustamente diceva Pannella: se non sono 50 milioni ma 5 milioni (i morti per fame), è ancora più grave che non si risolva il problema. Questo dico anch'io: se i morti per fame sono soltanto qualche milione (forse addirittura uno, due o tre), è ancora più grande la responsabilità per il fatto che non lo risolviamo, abbiamo responsabilità ancora maggiori; basterebbe infatti, il ventesimo della spesa preventivata nel rapporto Carter.

Mi spavento delle cifre « false » e citerò quel rapporto Brandt, che non avevo letto. Come termine di riferimento, c'è quello di 30 milioni di bambini sotto i 5 anni morti ogni anno: anche questo è fuori della realtà! Me ne preoccupo, caro collega Ajello, perché o vi è una mancanza assoluta di cultura, oppure vi è un gioco politico, mentre il problema è così delicato e grave per la morte per fame di bambini di un anno, che dobbiamo saperlo affrontare con le cifre reali. Essendo tanto autorevolmente scritta in un rapporto tanto citato (e giustamente, mi auguro, per altre ragioni), la cifra di 30 milioni di morti per fame sotto i 5 anni di età, il primo dovere per chi vuole affrontare simili problemi è quello di accertare « la consistenza » della cifra di cinquanta milioni. La prima iniziativa (che non costa nulla) da prendere sul piano internazionale da parte del Governo italiano, è quella di costringere gli organismi internazionali responsabili a valutare il problema nei suoi termini tecnici e quantitativi. Se il problema è « cosmico», perdiamo del tempo. Se invece lo si può risolvere con mezzi nell'ordine di una grandezza dell'1 per mille del reddito del mondo atlantico (fosse anche l'1 per cento) abbiamo il dovere di risolverlo e lo si può fare, serenamente, in pochissimi anni.

Quello dello sviluppo è un problema da tener separato: perché il discorso si allargherebbe. Se per la fame (problema di semplice soluzione col sacrificio dell'1 per mille del reddito dei paesi del mondo atlantico) non facciamo nulla, viene il dubbio che quello dello sviluppo possa risultare un problema «impallinato» non soltanto dal rapporto est-ovest, che si sovrappone a quello nord-sud, ma anche per l'incapacità degli organismi internazionali in sede politica a porre seriamente il problema stesso e portarlo avanti. Certo non risolveremo alcun problema di sviluppo a livello internazionale, senza creare una « nuova mentalità » nei rapporti internazionali, « una nuova ideologia »; non è certo sulla base del liberal-capitalismo o del marxismo e della lotta di classe, che si

risolvono certi problemi. Bisogna tornare a qualche altro argomento. Mi riservo di prendere la parola in altre occasioni e vorrei qui soltanto ricordare la frase di un libro di Peccei (uno degli ultimi libri del *Club* di Roma), che pone la domanda: « Chi pensa al mondo? » Nessuno – dice Peccei – pensa oggi al mondo, non esiste organizzazione o gruppo politico con autorità sufficiente per pensare a tutto il mondo, e che si preoccupi di questo, con spirito di servizio.

Bisogna tornare a « pensare a tutto il mondo ». Il discorso sull'unità del mondo è stato messo in crisi quattro o cinque secoli or sono, e Peccei se ne accorge soltanto adesso, nella sua tradizione culturale « laicistica ». È stato giustamente citato anche Paolo VI per la Populorum progressio. Vorrei rifarmi come punto di riferimento a Giovanni Paolo II, che potrebbe guidare, in proposito, una nuova azione, con mentalità nuova, con idee, forze e stili nuovi. Proprio in questi giorni Egli è partito per il Brasile, mentre l'umanità sta acquistando coscienza di certi drammi, per la sua sofferta esperienza storica. Vi è un grande Papa che credo sia capace di sentire queste cose. Forse abbiamo oggi le migliori condizioni oggettive, per affrontare seriamente il problema una buona volta, ma studiando esattamente le cifre, onorevole Sottosegretario.

Noi continueremo a batterci per una conoscenza del problema anzitutto nei suoi termini quantitativi, base essenziale di ogni seria azione politica: fare i conti, per programmare seriamente, non è un problema da « ragionieri »; è un problema da politici seri.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione delle onorevoli Salvato Ersilia, Eriase Belardi Merlo ed Eletta Bertani Fogli, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere: 1) se è a conoscenza che la SpA Terme Stabiane non intendeva assumere per la stagione 1979 le lavoratrici che avevano superato il cinquantacinquesimo anno di età, mentre tale decisione non era stata presa anche nei confronti dei numerosi uomini utilizzati

nell'azienda termale, portando avanti una evidente discriminazione e una non applicazione dell'articolo 15 della legge n. 903;

- 2) che tali lavoratrici avevano la precedenza rispetto ad altri lavoratori mai occupati alle dipendenze della SpA Terme Stabiane ai sensi della legge 24 novembre 1978, n. 754;
- 3) che il diritto delle suddette lavoratrici ad essere riassunte è stato riconosciuto in ben due sentenze emesse dalla pretura di Castellammare di Stabia, e ciò nonostante la direzione dell'azienda intende anche per la prossima stagione rimettere in discussione il diritto di queste lavoratrici e delle altre che nel frattempo hanno compiuto i 55 anni;
- 4) se intende intervenire presso questa azienda, finanziata esclusivamente con capitale pubblico, perché sia applicata nella sua interezza la legge n. 903 » (3-00894).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

MAZZOLI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. La ditta Terme Stabiane di Castellammare di Stabia, nel procedere ad assunzioni con contratto a termine per la stagione 1979, non ha ritenuto di assumere alcune lavoratrici che avevano superato il cinquantacinquesimo anno di età. A seguito di tale decisione, sei di esse hanno proposto ricorso all'autorità giudiziaria per indurre la ditta a revocare tale decisione.

Recentemente il Ministero ha attentamente riesaminato con le rappresentanze sindacali e una delegazione di lavoratrici la delicata questione, rilevando nel comportamento della ditta una palese violazione della legge n. 903 del 1977.

È noto infatti che l'articolo 1 della legge citata stabilisce che è vietata qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro, indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore o il ramo di attività a tutti i livelli della gerarchia professionale. Tale norma, che si propone la piena realizzazione del precetto costitu-

zionale improntato al principio della perfetta uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzioni di sesso, opera anche per quanto attiene all'età. Pertanto, essendo, come è noto, previsto a sessanta anni il limite di età per gli uomini per aver diritto alla pensione di vecchiaia, tale limite è valido anche per le lavoratrici.

Il Ministero è dell'avviso, quindi, che, qualunque sia il tipo di contratto di lavoro che viene stipulato, non possa essere operata, nel momento in cui si procede all'assunzione, alcuna discriminazione, ivi compresa quella relativa all'età posseduta dal lavoratore avviato al lavoro e alla circostanza che quest'ultimo abbia già maturato il diritto alla pensione di vecchiaia.

Non risulta, infatti, che allo stato della vigente legislazione sia preclusa l'assunzione e lo svolgimento delle attività lavorative da parte di lavoratori pensionati.

Tale avviso è stato portato all'attenzione della società che è stata richiamata all'integrale osservanza della norma e delle procedure vigenti in materia di collocamento al lavoro, contenute nella legge 29 aprile 1949, n. 264 e negli articoli 33 e 34 della legge 20 maggio 1970, n. 300, sia per quanto attiene alle richieste dei lavoratori, che debbono essere numeriche per categoria e qualifica professionale, salvo che trattasi di categoria di lavoratori altamente specializzati, sia per ciò che riguarda il rilascio del nullaosta per l'avviamento al lavoro da parte dell'ufficio di collocamento competente.

Sono state impartite istruzioni all'ispettorato del lavoro di Napoli perché segua attentamente lo svolgersi degli eventi.

PRESIDENTE. L'onorevole Ersilia Salvato ha facoltà di dichiarare se sia sod-disfatta.

SALVATO ERSILIA. Devo dire immediatamente che sono parzialmente soddisfatta; parzialmente perché voglio sottolineare il ritardo con il quale giunge questa risposta, sollecitata non solo in questa legislatura, ma anche nella precedente. Sono parzialmente soddisfatta anche per-

ché la violazione della legge sulla parità dei sessi non è soltanto riferibile all'anno 1979, ma continua nei fatti anche in questa stagione estiva 1980.

Mi sembra, quindi, importante il riconoscimento del Ministero, secondo cui qualsiasi discriminazione in base al sesso è vietata anche per quanto riguarda l'età: si tratta, cioè, del riconoscimento fino in fondo dello spirito con il quale la legge sulla parità dei sessi è stata approvata in Parlamento.

Dicevo prima che sono parzialmente soddisfatta, perché questa vicenda è emblematica dei ritardi e dei limiti non soltanto del Ministero del lavoro, ma più complessivamente del Governo, in relazione all'attuazione di una così importante legge. La stessa legge sulla parità prevede una relazione annuale sullo stato della sua attuazione; nella relazione presentata con ritardo qualche mese fa le numerose violazioni non emergono; devo, quindi, sottolineare che da parte dell'esecutivo manca lo volontà coerente e concreta di dare piena attuazione alla legge della parità e alla domanda di occupazione femminile esistente nel nostro paese. Gli strumenti che lei, onorevole sottosegretario, ha citato poc'anzi, come l'ispettorato del lavoro, dovrebbero essere attivati, non soltanto quando i fatti sono già accaduti, ma in ogni caso.

Auspichiamo che la vicenda si risolva positivamente. Conosco i passi compiuti dal Ministero presso le varie parti interessate e voglio anche sottolineare che in questo caso non si tratta di un datore di lavoro privato bensì pubblico, in guanto l'azienda è a partecipazione statale. Per inciso, è bene dire che le più grosse violazioni alla legge sulla parità sono state compiute da parte dei datori di lavoro pubblici. La settimana scorsa vi è stato un incontro tra sindacati e direzione aziendale, ma quest'ultima si è riservata di dare una risposta, che appunto auspichiamo sia in positivo; questo dibattito deve, quindi, servire per operare le dovute pressioni nei riguardi di questa azienda perché la legge sulla parità sia attuata fino in fondo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Grassucci, Di Giulio e Cicchitto, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere per quale motivo il Governo pratica un'inammissibile ed ingiustificata discriminazione nei confronti della Confesercenti (circa 200 mila aziende associate), con ciò riservando il monopolio di rappresentanza istituzionale della realtà distributiva e turistica alla Confcommercio.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere le iniziative che il ministro intende adottare per:

- 1) consentire l'intervento della Confesercenti nell'opera di definizione e firma del nuovo contratto collettivo di lavoro per il commercio;
- 2) la redazione di una convenzione INPS-Confesercenti secondo le possibilità offerte alle organizzazioni di massa dalla legge n. 311 del 1973;
- 3) assicurare alla Confesercenti la dovuta presenza, in rappresentanza della parte mercantile ad essa associata, all'interno del CNEL » (3-01312).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, ha facoltà di rispondere.

MAZZOLI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Pregiudizialmente si informa che il Ministero del lavoro, nella sua opera di mediazione per il rinnovo dei contratti collettivi di categoria, non ha mai operato discriminazioni tese ad escludere dal tavolo delle trattative organizzazioni anche minoritarie. Per quanto riguarda la mancata partecipazione della Confesercenti al rinnovo dell'ultimo contratto per i dipendenti da aziende commerciali, essa trova la sua ragione di essere nella concorde decisione di tutte le altre parti sociali (Confcommercio, CGIL, CISL, UIL) di riservarsi la esclusiva della trattativa del citato rinnovo. Sono stati operati dal Ministero numerosi e pressanti tentativi per rimuovere gli ostacoli frapposti che, purtroppo, sinora non hanno sortito gli effetti desiderati.

Per quanto concerne la presenza della Confesercenti nel CNEL, è ovvio che le rappresentanze delle categorie produttive, per essere ammesse in seno all'organo costituzionale, debbano essere valutate in rapporto alle altre rappresentanze del settore. Comunque, in sede di un prossimo rinnovo dei componenti del CNEL, il Ministero del lavoro, nel trasmettere i dati concernenti le strutture organizzative della confederazione, non mancherà di sottoporre le aspirazioni della Confesercenti a vedersi rappresentata nell'organismo collegiale in questione.

Per quanto riguarda, infine, l'aspetto dell'interrogazione relativo all'estensione della possibilità di una convenzione con l'INPS ai sensi della legge n. 311 del 1976, effettivamente, in passato, il Ministero, in relazione agli atti ed alle informazioni acquisite, negò l'autorizzazione per difetto del presupposto di legge inerente al carattere nazionale dell'organizzazione sindacale.

Oggi, anche alla luce di una recente sentenza del tribunale amministrativo regionale del Lazio, il Ministero è giunto nella determinazione di riesaminare la richiesta avanzata dalla Confesercenti per farla pervenire alla riscossione dei contributi ad essa dovuti per il tramite dell'istituto previdenziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Grassucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRASSUCCI. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario secondo la quale, per quanto riguarda il terzo punto dell'interrogazione, il Governo starebbe riesaminando la questione essendo orientato – se ho ben compreso – a rivedere la posizione che nel passato lo aveva spinto a dare una risposta negativa alla convenzione con l'INPS.

A questo proposito vorrei sottolineare due dati, che confermano il carattere nazionale di questa organizzazione: il primo è un atto stesso del Governo poiché, con decreto ministeriale del 12 luglio 1978, la Confesercenti con pochi altri organismi è stata ammessa a beneficiare della divisione dei beni ex fascisti. Di conseguenza,

proprio in base a questo decreto (che stabilisce, a mio parere, tre condizioni giuridiche « a monte » per il riconoscimento dell'organizzazione), di fatto la Confesercenti viene riconosciuta come una organizzazione a carattere nazionale. In secondo luogo, sempre con un atto amministrativo del Governo emanato dal Ministero dell'industria in data 4 maggio 1976 (numero di protocollo 185877/II/59B) si riconosceva. di fatto, che le organizzazioni commerciali erano esclusivamente due: la Confcommercio e la Confesercenti. Quindi, per due atti emanati dal Governo o dalla sua amministrazione, la Confesercenti viene riconosciuta come un'organizzazione a carattere nazionale, cioè idonea a stipulare con l'INPS o altri istituti convenzioni di tipo nazionale.

In questo senso prendo atto della volontà del Governo di rivedere – se ho capito bene – la posizione già espressa un anno e mezzo fa; in questa direzione sollecito il Governo a definire la questione il più presto possibile.

Circa la seconda questione, prendo atto dell'impegno del Governo (che noi non avevamo chiesto per l'immediato) per la elezione, in un prossimo futuro, dei nuovi rappresentanti presso il CNEL, tenendo conto della richiesta della Confesercenti in questo senso.

Il sottosegretario ha ragione quando dice che la nomina presso quell'ente deve essere fatta tramite le organizzazioni più rappresentative nel nostro paese; ma, poiché non vi è una legge che definisca il sistema per stabilire quanti siano gli iscritti dell'una e quanti quelli dell'altra (almeno fino a quando le organizzazioni sindacali saranno organizzazioni di fatto, e spero che rimangano tali), a me pare che. dicendo lo stesso Ministero dell'industria che le organizzazioni a carattere nazionale sono due (Confcommercio e Confesercenti). anche se una è più forte dell'altra, non si possa escludere la minoranza che opera nel settore commerciale da una presenza all'interno del CNEL. Né può valere la considerazione che presso il CNEL debbano essere rappresentate soltanto quelle organizzazioni che stipulano contratti a carattere nazionale con i sindacati dei lavoratori dipendenti, perché - e il dilemma deve essere sciolto una volta per tutte - non si può dire, come ha fatto nel passato il ministro Tina Anselmi, che per entrare nel CNEL è necessario firmare i contratti nazionali di lavoro e che. viceversa, per firmare i contratti nazionali di lavoro bisogna essere presenti nel CNEL. Una delle due condizioni va sciolta una volta per tutte ed in modo definitivo. In questo senso, sottolineo soltanto l'esigenza che il Governo tenga effettivamente conto della rappresentanza sindacale attualmente esistente all'interno del mondo commerciale, per non riservare la rappresentanza soltanto ad una parte, ma garantire che ambedue le parti siano presenti.

Quanto infine alla prima questione posta nell'interrogazione, ritengo che occorra riconoscere la volontà delle organizzazioni sindacali (e mi riferisco alle tre organizzazioni confederali, CGIL, CISL e UIL), accanto a quella della Confcommercio, di non prendere atto dell'esigenza della Confesercenti. Ma l'interrogazione non chiedeva questo; chiedeva invece di sapere cosa farà il Ministero del lavoro per modificare questo orientamento, poiché a noi non sembra giusto che la Confcommercio, la CGIL, la CISL e la UIL firmino un contratto che debba poi valere erga omnes, coinvolgendo imprese non associate che, in base a ciò, non possono partecipare alla stipula del contratto collettivo di lavoro. Da questo punto di vista, credo che il Ministero del lavoro uno sforzo maggiore poteva e doveva farlo. Spero che questo richiamo valga per il futuro.

Non credo, infine, che da parte del Ministero del lavoro non vi siano state discriminazioni nei confronti della Confesercenti. E lo dico perché è un anno e mezzo che inseguiamo il ministro del lavoro, dapprima Scotti, oggi Foschi. Nonostante le sollecitazioni e le richieste avanzate, anche in Commissione parlamentare, il ministro del lavoro ancora non si degna di mandarci a chiamare per discutere con lui tutti gli aspetti, da quelli pensionistici, a quelli previdenziali ed economici,

del settore del commercio. In questo senso chiedo all'onorevole sottosegretario di farsi portavoce di questa esigenza, affinché cessi la discriminazione nei confronti della nostra organizzazione, che deve essere ammessa a pieno titolo alla compartecipazione alla gestione del mondo del commercio. Non chiediamo favori o raccomandazioni; chiediamo soltanto che il Governo prenda atto dell'esistenza di questa organizzazione e che si comporti nei suoi confronti così come si comporta nei confronti delle altre.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

# Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

GALLI MARIA LUISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Il 19 agosto dello scorso anno ho presentato un'interrogazione concernente la morte del produttore Buffardi, che aveva fatto un bagno nel Tevere, per leptospirosi. In essa chiedevo quali fossero le ditte appaltatrici dei depuratori per il Tevere, dato che è risaputo che i tre ospedali che si trovano sul fiume (il San Camillo, il Forlanini e lo Spallanzani) scaricano in esso i loro rifiuti. Chiedevo anche quali fossero i modelli di tali depuratori.

Sollecitai la risposta all'interrogazione cinque o sei mesi fa, ma invano. È passato un anno e siamo nuovamente giunti alla stagione dei bagni ed è presumibile che vi sarà gente che, malgrado i divieti, farà bagni nel Tevere e morirà. Con la differenza che, mentre alla morte di Buffardi, che era un produttore cinematografico, è stata data pubblicità, per il cittadino comune non vi sarà nessuna notizia.

Chiedo, quindi, che, dopo un anno dal fatto e dopo aver sollecitato per due volte la risposta, mi si dica almeno se i depuratori stanno per essere installati.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Luisa Galli, mi pare che lei abbia ampiamente diritto ad una risposta. La Presidenza interesserà il Governo.

CASALINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINO. Intendo sollecitare lo svolgimento della mia interpellanza n. 2-00210, presentata il 28 novembre 1979, relati va ai rapporti commerciali, culturali e di pesca con l'Albania, che, pur essendo un piccolo paese, presenta un'economia complementare alla nostra.

È un peccato vedere, ad esempio, che l'Albania, che è il terzo produttore di cromo nel mondo, esporta tale prodotto verso altre nazioni e non in Italia. Così che il nostro paese, avendo bisogno di cromo, si deve rivolgere ad altri paesi. Lo stesso discorso vale per il bitume e per tutta una serie di altre materie prime, che l'Albania vorrebbe fornirci in cambio di prodotti industriali, che in tal modo potremmo facilmente esportare.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo. Desidero, però, farle presente, onorevole Casalino, che da qualche settimana la Presidenza ha deciso che per lo svolgimento delle interpellanze venga seguito l'ordine cronologico di presentazione; ed ancora non si è giunti alla data di presentazione della sua interpellanza.

# Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge

sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

# I Commissione (Affari costituzionali):

Proposta di legge costituzionale Postal e Kessler: « Modifiche degli articoli 62 e 102 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972. n. 670, in materia di benefici a favore delle popolazioni ladine della provincia di Trento » (1496) (con parere della II e dell'VIII Commissione);

Sanese ed altri: « Nuove norme sulla partecipazione alle operazioni elettorali in occasione delle consultazioni popolari » (1816) (con parere della XIII e della XIII Commissione);

S. 889. – « Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 151, concernente la durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi » (approvato dal Senato) (1828) (con parere della V e della XII Commissione);

# IV Commissione (Giustizia):

REGGIANI ed altri: « Nuove norme penali in materia di violenza sessuale contro la persona » (1631) (con parere della I e della II Commissione);

### VII Commissione (Difesa):

MIGLIORINI ed altri: « Modifiche ed in tegrazioni dell'articolo 3 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, e dell'articolo 23 della legge 8 agosto 1977, n. 546, concernenti interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto colpiti dal terremoto del 1976 » (1690) (con parere della I, della Ia e della V Commissione);

## VII Commissione (Istruzione):

Massari e Scovacricchi: « Istituzione dell'albo professionale degli insegnanti di danza classica » (1767) (con parere della I, della II, della IV, della V e della XIII Commissione);

# XI Commissione (Agricoltura):

Benco Gruber Aurelia: « Norme in materia di protezione e tutela degli animali » (1604) (con parere della I, della III, della IV e della V Commissione):

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPO-LARE: « Norme in materia di tutela della fauna » (1775) (con parere della I, della II, della IV, della IX e della XIV Commissione);

# XII Commissione (Industria):

SANGALLI ed altri: « Norme sull'ordinamento dei magazzini generali » (999) (con parere della I, della IV, della VI e della IX Commissione);

CAPPELLONI ed altri: « Nuova disciplina della programmazione commerciale, norme-quadro per i mercati all'ingrosso e interventi per la ristrutturazione del settore distributivo » (1660) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della IX e della XIII Commissione);

#### XIII Commissione (Lavoro):

Galli Maria Luisa ed altri: « Norme per l'estensione ai religiosi e alle religiose della disciplina dei rapporti di lavoro » (1720) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XII Commissione).

#### Annunzio

## di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

# Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 1º luglio 1980, alle 16:

- 1. Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.
  - 2. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1980, n. 180, recante norme per la regolazione del mercato interno dei prodotti ottenuti dalla distillazione del vino (1717);

— Relatore: Zambon; (Relazione orale).

3. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1980, n. 179, recante il termine per l'adempimento dell'obbligo dell'installazione dei misuratori meccanici occorrenti per l'accertamento quantitativo dei prodotti petroliferi (1724);

— Relatore: Gottardo; (Relazione orale).

4. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 267, concernente norme per la rivalutazione e la liquidazione dei compensi spettanti ai componenti delle commissioni di esami nelle scuole statali al fine di assicurare il regolare svolgimento degli esami finali dell'anno scolastico 1979-1980 (1813);

- Relatore: Russo Giuseppe; (Relazione orale).
- 5. Discussione del disegno di legge:
- S. 732. Norme provvisorie sulla indennità di espropriazione di aree edificabili (approvato dal Senato) (1556);
  - Relatore: Rocelli.

6. — Seguito della discussione dei progetti di legge:

Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della Pubblica sicurezza (895);

PANNELLA ed altri: Istituzione del Corpo unitario di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (109);

Balzamo ed altri: Riordinamento del l'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (145):

BELLUSCIO ed altri: Riforma della pubblica sicurezza (148);

Mammì ed altri: Istituzione del corpo di polizia della Repubblica italiana e coordinamento delle attività di ordine e sicurezza pubblica (157);

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (343):

DI GIULIO ed altri: Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana (559);

MILANI ed altri: Riforma della polizia (590);

BIONDI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana e nuove norme relative alla riorganizzazione della polizia ed allo *status* ed ai diritti dei suoi appartenenti (729);

BOFFARDI INES: Modifiche ed integrazioni alla legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (795);

- Relatori: Mammì, per la maggioranza; Franchi, di minoranza.
- 7. Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

proposta di legge:

Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria (377);

- Relatore: Mastella.
- 9. Discussione dei disegni di legge:
- S. 601. Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (Approvato dal Senato) (1267):

- Relatore: Casini: (Relazione orale).

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862):

- Relatore: Sinesio: (Relazione orale).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17

8. — Seguito della discussione della | della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

- Relatore: Citterio.
- 10. Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):

Pannella ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

- Relatore: Zolla.

La seduta termina alle 20.10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE Dott. MANLIO ROSSI

# INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

# INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

TEODORI, AGLIETTA MARIA ADE-LAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EM-MA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PAN-NELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA E TESSARI ALESSANDRO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno. — Per conoscere – premesso che:

- 1) il Ministro Sarti tramite telex n. 4026 ha dato disposizioni perché i docenti degli scrutini d'esame in sciopero fossero sostituiti da altri docenti di altre materie anche non affini in deroga all'ordinamento vigente;
- 2) la suddetta disposizione, indipendentemente dalla sua legittimità e opportunità generale, rappresenta una disposizione particolarmente incongrua data la particolare natura dei conservatori;
- 3) nel giorno 27 giugno 1980 i docenti del Conservatorio di Santa Cecilia in Roma si sono trattenuti pacificamente oltre le ore di lezione e di scrutinio al fine di rappresentare l'incongruità di una disposizione ministeriale tendente a fare svolgere gli scrutini di esame da parte di personale non qualificato —
- a) chi ha effettuato la denuncia per reato di interruzione di pubblico servizio e di violenza privata nei confronti dei docenti: D'Amato Almerindo, Crescentini Gianna, Angeloni Leonardo, De Luca Eufelia, Miglio Antonio, Pannella Liliana, Paperi Valerio, Pasimeni Amelia, Russo Antonio, Turilli Marina, Ventura Nadia che pacificamente si intrattenevano nel conservatorio al fine di far rispettare la legalità degli scrutini;
- b) se l'intervento della pubblica si- servano ad acc curezza che ha fermato i suddetti do- nord ed il sud.

centi sia stato richiesto dalla direzione del conservatorio, dal Ministro o da altri;

c) se il Ministro ritenga tale intervento appropriato con la natura della manifestazione dei docenti. (4-03935)

LAURICELLA. - Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici. — Per conoscere se non ritengano di dover intervenire con urgenza per rettificare l'operato arbitrario dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, il quale ha elevato, in sede di frazionamento dei mutui per l'edilizia popolare in precedenza concessi all'Istituto case per lavoratori, il tasso annuo di interesse dal 7,50 al 13 per cento nel calcolo dei valori attuali delle annualità residue di contributo statale. Ciò ha determinato una grave alterazione del piano finanziario approvato, ai sensi di legge, dal Ministero dei lavori pubblici ed un notevole, imprevisto aggravio per gli assegnatari degli alloggi popolari assistiti dal contributo dello Stato.

(4-03936)

SANTAGATI. — Al Ministro del tesoro e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere se, alla luce del recentissimo dibattito tenutosi a Taormina nel convegno sul credito nel meridione, organizzato dalla Banca di Messina. non ritengano di apprestare urgenti ed efficienti rimedi di incentivazione, specie alla vigilia della scadenza della legge n. 183, che regola gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, cercando di non ripetere gli errori del passato e di stabilire il modello funzionale di una nuova politica creditizia, che assicuri agli imprenditori, specialmente a quelli medi e piccoli, certezza, automaticità, snellezza e globalità di agevolazioni e di procedure, senza favoritismi clientelari ed elargizioni assistenziali, in modo da assicurare un valido sviluppo economico ed un adeguato impiego di mano d'opera, che anziché ad allungare servano ad accorciare le distanze tra il (4-03937)

# INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

DE CATALDO, CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE E CICCIOMESSERE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere, in merito all'emanazione di decreti-legge in rapida e continua successione riguardanti provvedimenti sull'editoria:

a quanto ammonta la cifra complessivamente erogata dallo Stato a gruppi editoriali in conseguenza di tali decreti;

quale è stato ed è l'andamento temporale di tale cifra;

quali gruppi ne sono beneficiari e, singolarmente, per quale ammontare.

(3-02092)

STERPA. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per conoscere se rispondono a verità le notizie circolate a voce e sulla stampa riguardo al teatro stabile denominato Teatro di Roma, e in particolare se risponde a verità:

- 1) che detto Teatro è venuto meno agli obblighi statutari di erigersi in ente morale;
- 2) che, scaduto il mandato dei componenti il consiglio di amministrazione, gli stessi hanno instaurato un regime di *pro*rogatio non previsto, in alcun modo, dallo statuto:
- 3) che in tale anomala situazione, quando già sono stati nominati i consiglieri per il prossimo triennio, il consiglio scaduto ha provveduto a rinnovare per tre anni il contratto di direttore artistico al consigliere uscente Luigi Squarzina in spregio al dettato dell'articolo 11 dello statuto, in cui è espressamente stabilito che il direttore artistico deve essere scelto al di fuori del consiglio di amministrazione.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro del turismo ritiene corretto che il Teatro di Roma eserciti il monopolio teatrale su tutta la regione Lazio, e che sia sempre disponibile ad accogliere i progetti dell'assessorato alla cultura del comune di Roma, tra i quali, ad esempio, il progetto finalizzato speciale, che prevede uno stanziamento di 225 milioni (incassi previsti 15 milioni), incluso nel bilancio di previsione per il 1979-1980, oltre la cifra di un miliardo 450 milioni, disposta dagli enti locali sovventori, e cioè: regione, provincia, comune.

Per tutte queste ragioni, ed anche in relazione ai modestissimi risultati artistici e culturali raggiunti nell'attuale gestione, l'interrogante chiede se il Ministro del turismo e dello spettacolo non ritenga necessario sospendere l'erogazione annua da parte dello Stato di 968.600.000 lire (sempre secondo il bilancio di previsione 1979-1980) in attesa che sia chiarita la situazione generale del Teatro di Roma.

(3-02093)

MELEGA, CICCIOMESSERE, CRIVEL-LINI E AGLIETTA MARIA ADELAIDE. — Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della marina mercantile. — Per conoscere quali motivi si oppongano all'assunzione, da parte del ministero delle poste, presso le stazioni costiere d'Italia, degli unici quattro giovani non vedenti in possesso del diploma di radiotelegrafista di bordo.

Si sottolinea al ministro l'alto valore morale e civile che una tale decisione avrebbe e si segnalano i nomi dei quattro giovani in questione: Giuseppe Voci, Giovanni Salvador, Cesare Gionghi e Giovanni Odorico, tutti diplomati presso la sede di Grado dell'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Gorizia. (3-02094)

REGGIANI E CUOJATI. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per sapere:

se, in conformità ai compiti di vigilanza che gli sono attribuiti dalla legge, non intenda comunicare alla Camera precise notizie in ordine ai lavori dell'ul-

tima seduta della giunta del CONI che, con insistenza degna di miglior causa, sembra affaticarsi nel pervicace disegno di aggirare, ridicolizzandole, le decisioni prese dal Governo in ordine alla partecipazione della squadra italiana a quanto ancora rimane della manifestazione olimpica di Mosca;

se non ritenga altresì di confermare o smentire le notizie di stampa relative a inammissibili avvertimenti rivolti, direttamente o indirettamente, a Pietro Mennea dal vice presidente del CONI e Presidente della FIDAL;

se non ritenga infine di ribadire i propositi del Governo in relazione alle ambigue dichiarazioni del presidente del CONI, apparse su alcuni giornali e datate 24 giugno 1980, in ordine agli espedienti che si vanno escogitando per realizzare surrettiziamente la partecipazione degli atleti militari alla manifestazione in parola. (3-02095)

TATARELLA. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. -Per sapere se è vero e se è a conoscenza che la decisione del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno di riaprire le aste per le « dighe di oro » del Locone in Puglia, del Metrano in Calabria e di Campolattaro in Campania con prezzi maggiori nel tetto rispetto a quelli che determinarono l'annullamento delle precedenti assegnazioni, abbia avuto il placet o sia stata concordata con le ditte già vincitrici, tra le quali la comunista CMC, e che tutto l'iter messo in moto porterà alla riaggiudicazione ai consorzi già vincitori.

Per conoscere l'azione svolta e preannunziata dal Ministro nella seduta del 12 maggio 1980, in risposta anche ad una interrogazione presentata dallo stesso interrogante, per l'esame delle responsabilità delle precedenti aggiudicazioni, per la scelta del nuovo tipo di gara e per l'ipotesi, ormai indilazionabile, di un commissario alla Cassa per il mezzogiorno.

(3-02096)

SERVADEI. — Al Governo. — Per conoscere se – anche in relazione al recente disastro aereo sulla tratta Bologna-Palermo che ha interessato un DC-9 della società ITAVIA e che ha provocato la morte di 81 persone – non ritenga opportuno sottoporre ad una seria riconsiderazione tutta la materia riguardante la sicurezza degli aerei e la loro periodica verifica, la capacità delle compagnie aeree che operano comunque nel nostro territorio di far fronte al loro ruolo, il rapporto fra le linee aeree gestite da ciascuna compagnia ed i mezzi disponibili, ivi comprendendo anche gli impegni per i voli charters, postali, ecc.

L'interrogante ritiene che sia giusto, a questo punto, che il potere pubblico sia meglio in grado di garantire l'utenza e la pubblica opinione, anche se ciò comporterà, come è inevitabile e giusto, un notevole rafforzamento di Civilavia e delle sue attribuzioni. (3-02097)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA E TEODORI. — Ai Ministri dei trasporti e della difesa. — Per conoscere il risultato dei primi accertamenti sull'incidente aereo del DC-9 dell'ITAVIA caduto venerdì 27 giugno 1980 nel mare di Ustica.

In particolare, per conoscere i provvedimenti assunti dall'ITAVIA sui propri aeromobili dopo l'incidente occorso da circa un anno a un DC-9 dell'*Air Canada* provocato dalla rottura della paratia posteriore.

Per conoscere inoltre la consistenza dell'ipotesi avanzata ufficiosamente dall'ITA-VIA di una collisione con un aereo militare. (3-02098)

MELEGA E CRIVELLINI. — Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e di grazia e giustizia. — Per conoscere quali passi verranno intrapresi (tenuto conto delle infruttuose istanze già avanzate in

precedenza dai rappresentanti diplomatici italiani negli Stati Uniti) per venire a capo delle ragioni che inducono il governo statunitense, e per esso l'FBI, a tenere celate « per ragioni di sicurezza nazionale » le motivazioni che hanno portato alla condanna del cittadino italiano Salvatore Crisafi, detenuto da 4 anni in un penitenziario degli Stati Uniti.

Gli interroganti sottolineano che il Crisafi sostiene di essere vittima di una macchinazione giudiziaria avente lo scopo di impedirgli di tornare in patria e di denunciare un tentativo fatto nei suoi confronti dai servizi segreti americani perché egli partecipasse od organizzasse, nel 1974, il rapimento di Giovanni Agnelli o di Angelo Rizzoli, attribuendone la responsabilità alle Brigate Rosse. Lo scopo dell'operazione era quello di eliminare dalla scena politica italiana personaggi di prestigio non ostili all'inserimento dei comunisti nella maggioranza di governo.

Gli interroganti fanno rilevare che l'andare a fondo in questa vicenda potrebbe significare non lasciare nulla di intentato nelle ricerche tra i collegamenti internazionali del terrorismo eversivo, oggetto di giustificata attenzione nel caso Moro. (3-02099)

MELEGA, AJELLO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CRIVELLINI, CICCIOMESSE-RE, GALLI MARIA LUISA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere di fronte ai casi sempre più frequenti di imputati che vengono detenuti oltre i limiti della carcerazione preventiva, in virtù di una non scritta retroattività della cosiddetta « legge Cossiga » sull'ordine pubblico.

Gli interroganti citano a puro titolo di esempio, per sottolineare la gravità del problema in questione, il caso del detenuto Giuliano Naria, in carcere dal 27 luglio 1976, che si è visto prolungare i termini di carcerazione preventiva in corso di processo, e la remissione alla Corte costituzionale, da parte di un magistrato, il giudice Palombarini, del fascicolo riguardante un imputato in consimile situazione, perché la Corte deliberi sulla costituzionalità o meno della retroattività della norma.

Poiché si può logicamente escludere che la retroattività di una legge venga dichiarata costituzionale (andando tale giudizio contro uno dei principi fondamentali dello Stato di diritto), gli interroganti chiedono di conoscere che cosa intenda fare il Governo perché una legge varata dalla maggioranza del Parlamento non venga intesa in modo anticostituzionale e in modo da ledere irreparabilmente i diritti di un cittadino detenuto. (3-02100)

DE CATALDO, MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSE-RE, CRIVELLINI, GALLI MARIA LUISA, FACCIO ADELE, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODO-RI E TESSARI ALESSANDRO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Per sapere se risponde a verità quanto contenuto nel comunicato diramato dall'assemblea dei sostituti procuratori della Repubblica di Roma, sabato 28 giugno 1980, con cui il Ministro dell'interno viene accusato di mendacio in relazione alla dichiarazione resa dallo stesso alla Camera dei deputati nella seduta del 27 giugno 1980, secondo cui il dottor Amato, nel mese di aprile 1980, aveva rifiutato la scorta.

Se l'accusa risponde a verità, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative intende assumere il Governo in relazione a tale episodio di indubbia, estrema gravità. (3-02101)

#### INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere, in merito all'emanazione di decreti-legge in rapida e continua successione riguardanti provvedimenti sull'editoria, se l'orientamento del Governo in materia è quello di affrontare il problema non già in Parlamento ma presso gli istituti bancari autorizzando comunque il pagamento di provvidenze a vari gruppi editoriali.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere quali criteri sono stati e vengono adottati nelle autorizzazioni e nelle esclusioni da detti provvedimenti economici.

(2-00521) « DE CATALDO, CRIVELLINI, AGLIET-TA MARIA ADELAIDE, CICCIO-MESSERE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere – premesso che:

continuano nella Repubblica di El Salvador i massacri di cittadini inermi da parte della giunta militare di governo;

tali atti, peraltro non limitati alla uccisione di singoli cittadini, ma preordinati alla distruzione di gruppi politici, costituiscono crimini contro la pace e la sicurezza internazionale;

tra i fini delle Nazioni Unite sono da annoverarsi preminentemente il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale e il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

formalmente, con le risoluzioni adottate l'11 dicembre 1946, nel corso della prima sessione dell'Assemblea generale, sono stati recepiti nello statuto delle Nazioni Unite i principî di diritto internazionale riconosciuti dallo statuto della Corte di Norimberga, e dei quali gli atti

criminosi posti in essere dai governanti di El Salvador appaiono patenti violazioni;

lo statuto delle Nazioni Unite prevede e disciplina i poteri di intervento del Consiglio di sicurezza al fine di realizzare concretamente le finalità dell'organismo internazionale sopra menzionate;

esistono precedenti di intervento in particolari situazioni di emergenza (Gaza, 1956 - Congo, 1960) –

se il Governo non intende, quale rappresentante di una nazione membro delle Nazioni Unite e come rappresentante di una nazione che ha recepito nel suo ordinamento interno convenzioni come quella per la salvaguardia dei diritti dell'uomo o come quella per la prevenzione e la repressione del diritto di genocidio, farsi promotore di iniziative politiche presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite perché tale organismo, nella lettera e nello spirito dello statuto, ponga in essere, con urgenza, tutte quelle azioni che possano impedire la prosecuzione degli atti criminosi di cui si parla.

(2-00522) « GALLI MARIA LUISA, AGLIETTA
MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA,
CICCIOMESSERE, CRIVELLINI,
DE CATALDO, FACCIO ADELE,
MELEGA, MELLINI, PANNELLA,
PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA,
TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei trasporti, per conoscere – premesso che:

la grave sciagura aerea verificatasi ieri sera, con la scomparsa, all'altezza dell'isola di Ustica, dell'aereo *DC 9 IH870* dell'ITAVIA, partito da Bologna e diretto all'aeroporto di Punta Raisi di Palermo, con 81 persone a bordo, ripropone drammaticamente la sicurezza dei voli diretti a Palermo, poiché essa è la terza sciagura aerea che interessa l'aeroporto pa-

lermitano dato che il 5 maggio 1972 un altro aereo, un *DC* 9 dell'ALITALIA, con 115 persone a bordo, si schiantò contro il monte « Montagnalonga » vicino a Punta Raisi e successivamente, il 23 dicembre 1978, un *DC* 9 dell'ALITALIA con 129 persone a bordo, si inabissò in mare al momento di atterrare a Punta Raisi;

le circostanze che hanno determinato le precedenti sciagure e quella di ieri manifestano chiaramente che esse sono da addebitare non già ad avverse condizioni atmosferiche o a fatti eccezionali ed imprevedibili ma esclusivamente all'incapacità, negligenza ed imprudenza dei piloti o ad inefficienza del mezzo aereo;

tale obiettiva ed inconfutabile considerazione mette in luce che sussistono gravi carenze nell'addestramento dei piloti e nella manutenzione e nel controllo degli aerei impiegati dalle compagnie italiane nei voli di linea e in particolare in quelli diretti all'aeroporto di Punta Raisi che, per traffico, è uno dei più importanti d'Italia –

1) se non ritiene che sia il caso di individuare, con la massima sollecitudine, le responsabilità della drammatica sciagura aerea verificatasi ieri sera, di effettuare una ampia ed approfondita inchiesta e di comunicarne i risultati, con tempestività, al Parlamento, al fine di accertare:

a) quale sia lo stato dell'addestramento dei piloti e il grado di efficienza degli aerei impiegati dalle compagnie aeree italiane e se essi sono idonei a dare tutte le necessarie garanzie in ordine alla sicurezza del volo; b) quali criteri sono se-

guiti dalle compagnie aeree italiane nell'impiego degli uomini e dei mezzi nelle linee interne e in particolare nella scelta dei piloti e degli aerei destinati alla linea aerea con scalo all'aeroporto di Punta Raisi:

2) se non ritiene che sia il caso di procedere alla immediata destituzione del responsabile della direzione dell'aviazione civile.

(2-00523)

« Rizzo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione all'ondata di omicidi che con frequenza sempre maggiore insanguinano le strade italiane e che il più delle volte vedono come vittime giovani alla guida di motociclette, che pagano con la vita la colpa di non essersi fermati ad un posto di blocco.

In relazione all'omicidio di Rino Conte, ucciso ad Arzergrande dai carabinieri di Codevigo perché, a bordo di una motocicletta, non si era fermato all'intimazione di alt, gli interpellanti chiedono per l'ennesima volta di sapere se il Governo intenda adottare quei provvedimenti, annunciati in sede di risposta ad una analoga interrogazione, tendenti a definire con certezza i limiti dell'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine.

(2-00524)

« CICCIOMESSERE, BOATO, BAL-DELLI, CRIVELLINI, MELEGA, PINTO, TEODORI ».

Stampa effettuata negli Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S. p. A. in Roma, Via Uffici del Vicario, 15